

N. 975

1° gennaio 2018

PRESENTAZIONE DELLA STRENNA DEL RETTOR MAGGIORE

Carissime sorelle,

desidero premettere a questa breve presentazione della Strenna 2018 il grazie al Rettor Maggiore – don Ángel Fernández Artime – per questo dono alla Famiglia salesiana. Il tema è molto significativo, attuale e interessante dal punto di vista evangelico, ecclesiale e carismatico:

«Signore, dammi di quest'acqua» (Gv 4,15).
Coltiviamo l'arte di ascoltare e di accompagnare.

È una scelta che tocca profondamente il “cuore salesiano” e dà rinnovato vigore alla missione che ogni giorno siamo chiamate ad assumere con gioia e speranza.

La finalità della Strenna, precisa il Rettor Maggiore, è di metterci in piena sintonia con il cammino della Chiesa che si prepara a celebrare il grande evento della XV Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi dal tema: *I giovani, la fede e il discernimento vocazionale*, che si terrà a Roma nell'ottobre 2018.

È un appello a prepararci nel miglior modo possibile, insieme ai laici e a tanti giovani, a questo importante evento ecclesiale nel quale, come precisa il *Documento preparatorio*, «la Chiesa ha deciso di interrogarsi su come accompagnare i giovani a riconoscere e accogliere la chiamata all'amore e alla vita in pienezza, e anche a chie-

dere ai giovani stessi di aiutarla a identificare le modalità oggi più efficaci per annunciare la Buona Notizia» (*Documento preparatorio*, Introduzione).

La Strenna puntualizza due aspetti di vitale importanza per la realtà mondiale e giovanile in cui siamo immerse e chiamate a servire: *l'ascolto* e *l'accompagnamento*.

L'icona evangelica della Samaritana che incontra Gesù illumina questi due aspetti e ci aiuta a penetrare il valore dell'incontro e dell'accompagnamento come strada che porta alla trasformazione della vita.

Sono tanti i giovani incontrati, sottolinea don Ángel, che hanno un cuore generoso e desiderano servire gli altri, aiutare, donarsi. Giovani che chiedono, a volte in modo esplicito altre volte in modo sotteso, l'aiuto per maturare o iniziare un cammino di fede.

Essi avvertono la necessità di un incontro, chiedono di essere ascoltati e sono disposti a fare un cammino personale e comunitario di discernimento.

A questo riguardo la Strenna presenta alcune domande che ci interpellano e su cui vogliamo fare una seria riflessione: Che cosa aspettiamo? Perché non ci decidiamo a essere molto più disponibili ad accompagnare tutti i nostri giovani in ciò che è più importante per la loro vita? Che cosa ci frena? Perché "occuparci" o "spendere tempo" in altre cose quando questa è una vera priorità educativa e di evangelizzazione?

La disponibilità all'ascolto e al dialogo lascia "tracce di vita" nei giovani e nelle famiglie. Essere ascoltati è un'esperienza che resta per sempre, il tempo non la cancella, anzi la fa risplendere sempre più di luce.

L'ascolto è un'arte e, quindi, non è riducibile a un fatto tecnico, funzionale: è molto di più. È interessante notare che l'incontro di Gesù con la Samaritana avviene in un luogo profano e "all'aperto", accanto a un pozzo che si trasformerà in *luogo di incontro con Dio*. La "strategia" dell'incontro messa in atto da Gesù ci insegna che ascoltare è accogliere, e accogliere è più che sentire. È incontrare la persona, capirla e darle fiducia. La "saggezza dell'ascolto" richiede alle educatrici e agli educatori, impegnati nella missione salesiana, atteg-

giamenti e attenzioni tali da far sì che l'ascolto sfoci in un'esperienza di discernimento e di accompagnamento alla maniera di don Bosco ancora oggi testimone eccellente di esperienze efficaci al riguardo (cfr. ad esempio MB VI, 438-439).

Attraverso gesti di bontà, di attenzione alla persona e alla sua situazione, scaturiti dall'apertura alla voce dello Spirito Santo e dal confronto orante con la parola di Dio, si può aprire la porta alla fede. Si può scoprire la propria vocazione nelle sue diverse espressioni e la gioia dell'amore che Dio pone nel cuore di ogni giovane perché la sua esistenza possa portare frutto. *Riconoscere, interpretare, scegliere* sono i tre criteri che l'esortazione apostolica *Evangelii gaudium* mette in evidenza per vivere il discernimento, seguendo l'esempio di Gesù che nel dialogo con la donna samaritana l'accompagna nel viaggio verso la verità e la libertà. Che meravigliosa trasformazione!

Come non pensare a don Bosco *geniale accompagnatore, educatore e guida spirituale* dei suoi giovani? È illuminante notare, però, che don Bosco si è contemporaneamente preoccupato di dare *qualità all'ambiente educativo*, perché *l'accompagnamento fosse più efficace per tutti* in qualsiasi situazione ci si possa trovare. A Valdocco, infatti, l'accompagnamento non era solo individuale, ma anche comunitario. Pure a Mornese madre Mazzarello aveva creato, insieme alla comunità, il clima carismatico in cui le giovani, accompagnate personalmente, potevano crescere in tutte le dimensioni della loro personalità, fino a scoprire il sogno di Dio nella loro vita.

La Strenna, con una sapiente applicazione, ci presenta suggerimenti e indicazioni pastorali che dobbiamo considerare per affrontare, con sguardo salesiano e senso di responsabilità, alcune sfide attuali che non possiamo disattendere.

Ci motiva in questo impegno il desiderio che i giovani possano scoprire un *modo di vivere e di sognare la loro esistenza* nella quale maturino valori come la gratuità e la donazione, l'apertura agli altri e l'apertura a Dio.

Concludo, care sorelle, invitandovi ad approfondire la Strenna, a metterla in dialogo con gli Atti del CG XXIII e con le riflessioni relative all'accompagnamento proposte dall'Istituto in questi anni; a

farne oggetto di condivisione con i giovani, con la comunità educante, con le persone coinvolte nella missione di annunciare la Buona Notizia.

Vi incoraggio, inoltre, a prendere decisioni per vivere un accompagnamento effettivo con tutti i giovani e le giovani, affinché scoprano il progetto che da sempre Dio ha pensato per loro. L'accompagnamento è reciproco: lasciamoci anche noi accompagnare con apertura di cuore dalle giovani e dai giovani. Sono certa di interpretare tutte voi nel rinnovare il grazie a don Ángel per il dono della Strenna. Sarà una guida sicura che ci prepara, come Famiglia salesiana, a celebrare l'evento del prossimo Sinodo in piena comunione con la Chiesa universale. Sarà anche motivo di riflessione nelle prossime verifiche triennali che inizieranno nel gennaio 2018 e continueranno lungo l'anno.

Maria di Nazareth porti la nostra gratitudine al Rettor Maggiore e continui a rendere feconda di bene la sua missione nella Famiglia salesiana e in mezzo ai giovani.

La presenza di Maria ci solleciti a testimoniare nel quotidiano la gioia della chiamata a seguire Gesù incondizionatamente. Lei ci ottenga la grazia, come sottolinea la Strenna, di essere mediazione autentica della parola del Signore che risuona nel cuore di ogni giovane, nelle famiglie, in tutti coloro che sono in ricerca.

Dio vi benedica.

N. 976 - Circolare corale

2 febbraio 2018

UN TEMPIO VIVO DI GRATITUDINE A MARIA CON I GIOVANI

Carissime sorelle,

l'anno 2018 appena incominciato si presenta ricco di esperienze che lasciano un'impronta di luce sul cammino dell'Istituto. Sono iniziate le verifiche triennali del CG XXIII a livello delle Conferenze interispettoriali e tutte siamo unite nel percorrere un itinerario di discernimento e di docilità per capire quello che lo Spirito Santo ci chiede oggi e per essere sempre più con i giovani missionarie di gioia e di speranza. In questa ricerca ci troviamo in piena sintonia con il cammino della Chiesa in preparazione al Sinodo dei Vescovi su *I giovani, la fede e il discernimento vocazionale*.

Quest'anno si celebra anche il 150° della consacrazione della basilica di Maria Ausiliatrice di Torino. Per noi FMA questo non è solo un evento storico, ma una chiamata nuova a riscoprire i motivi per cui don Bosco ha innalzato quel tempio a Maria e ha voluto il nostro Istituto profondamente collegato ad esso.

La consacrazione della chiesa di Maria Ausiliatrice

La basilica di Maria Ausiliatrice è nata dall'affetto filiale di don Bosco per la Madre di Dio e dal suo coraggio nell'affrontare un'impresa segnata da grande speranza e da difficoltà enormi. Era convin-

to che la Madonna voleva quel tempio. Lei stessa gli aveva indicato il luogo dove doveva sorgere e, certamente, gli avrebbe procurato i mezzi necessari per costruirla. Al capomastro Carlo Buzzetti, che nel 1863 iniziò gli scavi, don Bosco diede l'acconto di otto soldi!

Vedendo il suo sguardo stupito dinanzi a una cifra così irrisoria, don Bosco gli disse: «Sta' tranquillo, la Madonna penserà a provvedere il denaro necessario alla sua Chiesa». E fino alla fine egli non si attribuì alcun merito e il giorno della consacrazione, il 9 giugno 1868, disse con umile fede: «Io non sono l'autore di queste grandi cose che voi dite: è il Signore, è Maria santissima che si degnarono di servirsi di un povero prete per compiere tali opere. Di mio non ci ho messo nulla. *Aedificavit sibi domum Maria* (Maria si è costruita la sua casa). Ogni pietra, ogni ornamento segnala una sua grazia» (MB IX, 246-247).

Don Bosco volle fare della consacrazione della chiesa di Maria Ausiliatrice, che comprendeva una settimana di festeggiamenti, un evento di grande risonanza religiosa e popolare e, al tempo stesso, un'esperienza educativa per i ragazzi dei suoi collegi. Furono invitati per la solenne consacrazione, oltre che numerose autorità ecclesiastiche e civili, i giovani delle prime case della congregazione: Valdocco, Lanzo e Mirabello. Molti di loro partecipavano al canto, al suono, a rappresentazioni teatrali e ginniche (cfr. G. Bosco, *Rimembranza di una solennità in onore di Maria Ausiliatrice*, pp. 22-23).

Ci stupisce che in quell'evento siano stati coinvolti 450 giovani. Essi cantarono ai Vespri l'antifona mariana: *Maria succurre miseris*, musicata da don Giovanni Cagliero. Vi erano tre cori: uno era in presbiterio con circa 150 tra tenori e bassi e rappresentava la Chiesa pellegrinante; un altro coro sulla cupola formato da circa 200 soprani e contralti raffigurava gli angeli e la Chiesa trionfante e il terzo, di circa 100 tenori e bassi, sull'orchestra simboleggiava la Chiesa che anela alla gloria eterna.

Tutta la basilica fu riempita di armonia, tanto che don Bosco, ascoltando commosso il canto dei giovani, disse sottovoce a don Giovanni Anfossi che gli era vicino: «Caro Anfossi, non ti pare di essere in paradiso?».

Da allora questa casa di Maria è per tanta gente fino a oggi un centro di attrazione, di irradiazione di fede, dove si sperimenta la presenza di una madre che ama, che accoglie, che intercede e che orienta a Gesù suo Figlio.

L'Istituto delle FMA: Monumento vivo di gratitudine a Maria Ausiliatrice

La fondazione del nostro Istituto si colloca dopo quattro anni dalla consacrazione della Chiesa dedicata a Maria Ausiliatrice. Non era bastato a don Bosco innalzare a Maria un tempio di pietra, desiderava innalzare un *tempio di pietre viventi* per prolungare per sempre il suo canto di gratitudine a Maria. Egli stesso lo confermò nel giorno della fondazione dell'Istituto: «Voi ora appartenete a una Famiglia religiosa che è tutta della Madonna... Abbiate come gloria il vostro bel titolo di *Figlie di Maria Ausiliatrice*, e pensate spesso che il vostro Istituto dovrà essere il Monumento vivo della gratitudine di don Bosco alla Gran madre di Dio, invocata sotto il titolo di *aiuto dei cristiani*» (Cron I 306).

Don Bosco ha collegato strettamente il nostro istituto al tempio innalzato da lui a Torino in onore di Maria Ausiliatrice, come ricordava il Rettor Maggiore don Luigi Ricceri nel 1968: «Voi sentite questo centenario come un interesse di famiglia, perché in realtà la basilica è un po' la vostra Casa, perché è la Casa della vostra madre, della vostra vera Superiore» (Torino, *Omelia* del 31 maggio 1968).

Ogni pietra di quella Chiesa era “una grazia di Maria”, e ogni FMA avrebbe dovuto essere “un grazie a Maria”. Il Monumento, nell'intenzione di don Bosco, è simbolo di un'identità, sintesi di un patrimonio carismatico che rivela aspetti tipici di una spiritualità e di una missione. Il Monumento porta a far memoria, a essere segno di una realtà più grande. Come ci ricorda il *Progetto formativo*: «Ognuna di noi è *memoria vivente di Maria*, la Vergine del *Magnificat*... segno e testimonianza dell'amore di Dio per i giovani» (*Nei solchi dell'Alleanza* p. 30)

Don Bosco desiderava che l'Istituto fosse un Monumento vivo, dinamico, pervaso da un'interiore tensione di crescita, da una forza di espansione missionaria. A don Francesco Cerruti nella fase della maturazione dell'idea fondante spiegava: «Vedi, la rivoluzione si servi delle donne per fare un gran male e noi, per mezzo loro, faremo un gran bene!» (MB X 600). Quel Monumento vivo doveva avere nella Chiesa un dinamismo di trasformazione ed esercitare un profondo influsso nella società attraverso l'educazione delle giovani.

L'evento celebrativo di quest'anno ci aiuta perciò a ritrovare la gioia e la bellezza della nostra vocazione, essere cioè: «risposta di salvezza alle attese profonde delle giovani» (C 1). La nostra esperienza di affetto filiale per Maria, madre dell'umanità e della Chiesa, diviene una chiamata a essere con lei e come lei "ausiliatrici" tra le giovani e i giovani più bisognosi (cfr. C 4). Solo se radicate in Gesù, possiamo realizzare la missione per cui siamo state suscitate dallo Spirito Santo per la vita di tanti bambini/e, adolescenti e giovani.

Certe che Maria è «attivamente presente nella nostra vita e nella storia dell'Istituto» (C 44) e ci guida come madre ed educatrice, coltiviamo per lei quell'affetto riconoscente e filiale che era tanto vivo in don Bosco e in madre Mazzarello e ci impegniamo a trasmetterlo anche alle giovani e ai giovani. Come don Bosco chiedeva di *raccontare ad altri quello che Maria operava nella vita dei fedeli*, noi vi incoraggiamo a condividere in comunità e anche con i giovani l'esperienza della presenza di Maria nella vostra vita e nella vostra missione.

L'evento celebrativo di quest'anno è un appello a "prendere in casa Maria", a *riscoprirla* alla luce del Vangelo e del magistero ecclesiale, a *qualificare l'evangelizzazione dei giovani*, a incoraggiarne *l'adesione ai gruppi di impegno* e all'ADMA, perché essi incontrino Gesù guidati da sua madre: la prima discepola e la prima missionaria del Vangelo.

Consapevoli che i *santuari mariani* sono luoghi privilegiati per l'incontro con Gesù e con Maria, vi suggeriamo, soprattutto quest'anno, di promuovere pellegrinaggi di giovani e di famiglie alla basilica di Maria Ausiliatrice di Torino o in luoghi mariani accessibili alle vostre

comunità nei vari Paesi. Con rinnovata fiducia invochiamo, insieme la speciale intercessione di Maria per le *vocazioni*, anche per il nostro Istituto. Se facciamo una rilettura di fede della nostra esperienza vocazionale, scopriamo quanto Maria è presente e quanto ci ha aiutato a discernere la volontà di Dio, a essere coraggiose nel superare le difficoltà per seguire Gesù. Oggi lei ci aiuta a vivere la “pedagogia del prenderci cura” e ad accompagnare i giovani a scoprire il sogno di Dio sulla loro vita.

Con i giovani in cammino verso il Sinodo

La presenza di Maria, madre della Chiesa, contribuisce a mantenere vivo nel nostro Istituto l’orizzonte ecclesiale che è caratteristico del carisma salesiano. Accogliendo la proposta del Sinodo dei Vescovi su *I giovani, la fede e il discernimento vocazionale*, ci sentiamo interpellate, in quanto portatrici di un carisma educativo nella Chiesa, a risvegliare la creatività apostolica in tutte le comunità educanti per una nuova fecondità vocazionale.

A livello della Chiesa universale, il nostro Istituto è stato coinvolto sia nella partecipazione alla Commissione preparatoria da parte di una docente della nostra Pontificia Facoltà di Scienze dell’Educazione *Auxilium*, sia con la partecipazione della madre, di alcune consigliere e collaboratrici degli Ambiti ai Congressi mondiali e ai Seminari sul Sinodo, organizzati dalla Congregazione per gli istituti di vita consacrata e le società di vita apostolica e dall’Unione Internazionale Superiore Generali (UISG).

In questi incontri si è riflettuto su “orizzonti e speranze” per quanto riguarda il rapporto tra Pastorale vocazionale e vita consacrata. Ogni azione pastorale della Chiesa, come ha ricordato il Papa nel suo messaggio, è orientata per sua natura al discernimento vocazionale, in quanto aiuta ogni persona a scoprire e realizzare il progetto di vita al quale Dio la chiama.

La Pastorale vocazionale si pone in stretto rapporto con l’evangelizzazione e diviene un vero itinerario di fede che porta all’incontro personale con Cristo.

Consapevoli che la vocazione è sempre un dono di Dio, la chiamata e la risposta a tale vocazione possono risuonare e farsi sentire solo nella preghiera. Pregare e offrire per le vocazioni presuppone, in primo luogo, essere gioiosamente fedeli alla propria vocazione, creare condizioni e spazi in cui sia possibile ascoltare la chiamata del Signore. Chi prega davvero per le vocazioni lavora instancabilmente per creare una cultura vocazionale (cfr. *Messaggio del Papa al convegno internazionale sul tema: Pastorale vocazionale e vita consacrata*, 1° dicembre 2017).

A livello dell'Istituto, l'Ambito per la Pastorale giovanile, quest'anno, ha offerto proposte significative per accompagnare le Ispettorie nell'approfondire il *Documento preparatorio* del Sinodo e nel coinvolgere giovani ed educatori nell'evento sinodale.

Si costata nelle Ispettorie un vivace movimento di partecipazione alle iniziative organizzate nelle diocesi e un impegno lodevole nel far conoscere il *Documento* e nel promuovere tra i giovani la risposta al questionario online. Ci rallegriamo anche che in alcuni Paesi vi siano FMA che fanno parte della Commissione diocesana in preparazione al Sinodo.

Attraverso vari canali comunicativi si condividono con i giovani notizie riguardanti il Sinodo e vengono organizzati incontri per focalizzare sfide e speranze del mondo giovanile, soprattutto riguardanti l'esperienza di fede, il discernimento e l'animazione vocazionale.

L'evento del Sinodo è assunto dalle Ispettorie come un'opportunità privilegiata per risvegliare e consolidare l'esigenza di una cultura vocazionale e questo in collaborazione con i confratelli Salesiani, con i diversi gruppi della Famiglia salesiana, con le comunità diocesane e con altre congregazioni religiose.

Gli incontri con vari gruppi di giovani e laici diventano momenti non solo di riflessione sulle tematiche sinodali, ma di concretizzazione operativa di quello che papa Francesco non cessa di ricordare alla Chiesa: l'*ascolto* di tutti i giovani, la *ricerca*, insieme a loro, di risposte inedite alle sfide dell'oggi, il *discernimento* per percepire la voce del Signore nella loro vita.

La *verifica triennale* del CG XXIII, che si svolge lungo l'anno 2018 nelle Conferenze interispettoriali, si colloca in sintonia con il Sinodo dei Vescovi, in particolare perché ci aiuta a verificare il nostro essere *missionarie con i giovani* e perché le Ispettorie presenteranno esperienze di animazione vocazionale che si stanno attuando a livello locale e/o ispettoriale.

Vi ringraziamo per la preghiera che ci accompagna costantemente e chiediamo di intensificarla in questo tempo di verifiche triennali.

Maria Ausiliatrice ci guidi in questo nuovo anno a inserirci con audacia nel cammino della Chiesa, alimentando in noi la passione per la vita e la crescita integrale dei giovani e ci aiuti a essere creative nella missione di accompagnarli ad accogliere la chiamata alla gioia dell'amore e alla vita in pienezza.

Vi salutiamo con affetto invocando su ciascuna di voi la benedizione di Dio e di Maria.

N. 977

24 marzo 2018

CON I GIOVANI TOCCHIAMO LE CORDE DELLA VITA

Carissime sorelle,

L'annuale appuntamento della festa della Riconoscenza mondiale è un'opportunità per farvi giungere la mia gratitudine e per sentirci *famiglia* aperta e disponibile a cogliere ogni avvenimento come dono di Dio. In lui rendiamo sempre più luminosa la nostra comunione e ravviviamo la passione del *Da mihi animas cetera tolles* per la piena felicità delle giovani e dei giovani in tutto il mondo.

Quest'anno celebrerò la festa del grazie il 26 aprile ad Asunción nell'Ispettorata *San Raffaele Arcangelo* (Paraguay). *Con i giovani tocchiamo le corde della vita* è la prima parte dello slogan che fa da sfondo alla festa. Segue una seconda parte che ne esplicita la modalità: *testimoniando la gioia di seguire Gesù*.

Lo slogan procede dal tema: *Nel vivere la risposta alla chiamata di Dio con gioia e speranza, risvegliamo il progetto di Dio in ogni giovane*. Un tema che si pone in piena sintonia con il cammino della Chiesa universale e in continuità con la consegna del CG XXIII. Tiene viva inoltre la consapevolezza dell'importanza dell'animazione vocazionale per tutti i giovani.

Ringrazio l'Ispettrice, suor Leandra Romero, e le sorelle dell'Ispettorata per il tema e lo slogan proposti. Allo stesso tempo esprimo il mio grazie alla Vicaria generale suor Chiara Cazzuola per la lettera inviata a tutto l'Istituto con la proposta dell'Ispettorata para-

guayana e alcune indicazioni concrete perché possiamo viverla con senso di appartenenza, specialmente con chi condivide la missione salesiana.

Tema e slogan ci introducono nel percorso del prossimo Sinodo dei Vescovi, e richiamano le raccomandazioni che papa Francesco rivolge alla vita consacrata di mettersi in ascolto delle attese e delle speranze dei giovani. Ci provoca, come FMA, a far vibrare insieme – FMA, giovani, laici – le corde di un cuore che si apre al progetto di Dio.

Perché questo avvenga i nostri cuori devono, a loro volta, essere toccati dalla bellezza di seguire Gesù e testimoniare questa scelta con una vita fraterna ricca di luce, di gioia e, perciò, feconda nella missione. Questa è la riflessione che desidero condividere con voi.

Realizzare nella nostra vita il messaggio del tema suggerito è un dono che ci scambiano per dirci con verità il grazie reciproco.

Testimoni della bellezza della vocazione

Nel primo incontro con i seminaristi, i novizi, le novizie (6 luglio 2013) papa Francesco affermava: «Questa è la bellezza della consacrazione: è la gioia, la gioia». Dunque, la bellezza della consacrazione è la gioia, e questa consiste nel «portare a tutti la consolazione di Dio». Non c'è carità nella tristezza, proseguiva papa Francesco. La gioia non è un inutile ornamento, ma esigenza della vita umana. Essa nasce dalla certezza di sentirsi amati, dalla fiducia di essere persone salvate, perdonate, persone alle quali è stata usata misericordia.

La radice della bellezza, e quindi della gioia vocazionale, è nell'ascolto della parola di Dio: «La mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena» (Gv 15,11), augura Gesù ai suoi discepoli. La tristezza e la paura devono fare posto all'annuncio della gioia.

Per essere testimoni di bellezza dobbiamo sentirci noi stessi consolati da Dio, amati da lui, chiamati a consolare gli altri con tenerezza. Ci sono persone consacrate, constata papa Francesco, che hanno paura della consolazione di Dio, della sua tenerezza. Dobbiamo ri-

manere dinanzi a lui non come di fronte a un Dio giudice, ma a un Dio-Padre, che ci guarda con amore e compassione.

Nel chiamarci ci dice: «tu sei importante per me», «conto su di te». La bellezza della vocazione sta nel sentirsi abbracciati da questo sguardo che continua a posarsi su di noi.

Per Dio non siamo numeri, ma persone amate, alle quali egli affida una grande missione: dire agli altri che siamo felici di seguire suo Figlio Gesù e che vogliamo condividere il suo amore. È lui che riempie di letizia il nostro cuore, dà fecondità a tutto ciò che siamo e facciamo nel suo nome.

Per ritrovare la bellezza della chiamata di Gesù abbiamo bisogno di tornare con la memoria al momento in cui abbiamo lasciato tutto per seguirlo e saremmo state disposte a qualsiasi sacrificio per realizzare il nostro sogno. Tenere vivo il sogno vuol dire tenere viva la chiamata, ossia credere che Dio continua a guardarci con amore e conta su di noi.

Vivere in pienezza la vocazione significa dilatare il cuore in spazi di relazionalità sempre più ampi. Facendo memoria della *chiamata*, troviamo la forza per vivere quella trasformazione nell'amore che ci impedisce di diventare persone "accomodate". Ci interpella la domanda posta da papa Francesco a un incontro con i consacrati: «Hai un cuore che desidera qualcosa di grande o un cuore addormentato dalle cose, che finiscono per atrofizzarlo?».

Desiderare vuol dire conservare l'inquietudine della ricerca. La relazione con Gesù è alimentata da questa inquietudine e non ci lascia tranquille. La proposta evangelica di Gesù è scomoda. Se la adattiamo alle nostre esigenze, perde la sua autenticità e allora non annunciamo Gesù, annunciamo noi stesse.

Annunciare Gesù, sentirsi avvolte dal suo amore, significa essere disposte a cambiare i nostri schemi, a uscire dal "sì è sempre fatto così". Questa espressione non è criterio di verità, ma di comodità e, un po' alla volta, può farci perdere la freschezza della novità del Vangelo. La via della bellezza che salva è la via della croce, anche se questa non è l'ultima parola. L'ultima parola è quella della risurrezione. Cristo è risorto: questa è la grande speranza e anche la radice della nostra gioia!

Ora vorrei che ciascuna di noi si ponesse delle domande: verso dove sto andando? La mia vita mi rende felice, esprime la gioia vocazionale, riscalda la fraternità, tocca il cuore dei giovani? Con queste domande richiamo anche le condizioni perché la gioia vocazionale si diffonda attorno a noi a cerchi concentrici: vivere l'incontro con Gesù nella preghiera, nell'ascolto della Parola, nel dirigere tutto quello che siamo e che abbiamo a lui, nella carità verso gli altri. La carità, alimentata da una robusta vita interiore, farà fiorire la nostra vita e sarà occasione perché i giovani scoprano la loro vocazione.

Nella gioia della fraternità

Essere testimoni della bellezza della chiamata non è un impegno unicamente individuale, ma si esprime dentro la comunità e con tutti coloro con i quali collaboriamo e siamo corresponsabili della missione.

È un percorso che inizia dall'amore, si fa gratitudine, spinge verso il futuro, ravviva i sogni che ognuna porta in cuore; un cammino dove nelle pieghe della vita quotidiana, con le sue sfide e difficoltà, si scopre *insieme* la bellezza del dono e si ritrova la forza per riprendere con speranza il cammino.

Papa Francesco ci ricorda che «la gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù. Coloro che si lasciano salvare da lui sono liberati dal peccato, dalla tristezza, dal vuoto interiore, dall'isolamento. Con Gesù Cristo sempre nasce e rinasce la gioia» (*Evangelii gaudium* 1).

Non c'è niente di più bello di una comunità i cui membri si stimano, si valorizzano, hanno uno sguardo di benevolenza gli uni verso gli altri, si aiutano reciprocamente a testimoniare il Vangelo della gioia che, anche quando è provata da fatiche, incomprensioni e insuccessi, sempre caratterizza la nostra vita e missione. I giovani stessi ci chiedono: «Siate testimoni di gioia, felici della vostra vocazione nel quotidiano. Così ognuno di noi potrà percepire la presenza di Dio attraverso la vostra vita, sentirlo accessibile!» (Atti CG XXIII, n. 16). Questa richiesta è un appello alle nostre comunità, affinché abbiano sempre le porte aperte e col loro modo di essere favoriscano una *cultura vocazionale*.

Siamo tutte convinte che la dimensione vocazionale dell'educazione è la chiave per la vitalità dell'Istituto e garanzia di futuro per la Chiesa e per la società?

Diffondere la cultura vocazionale è compito di tutti i membri della comunità educante, a partire dalla coerenza di vita e dall'assunzione convinta della missione salesiana. Insieme possiamo trasmettere la bellezza delle varie vocazioni, pur nella diversità delle loro espressioni. Dentro il popolo di Dio ogni vocazione è una vocazione alla santità.

E la santità si manifesta nella gioia che si sprigiona da un cuore rivolto verso Dio. «L'allegria è segno di un cuore che ama molto il Signore», diceva madre Mazzarello e raccomandava di coltivarla a sue e ragazze.

Doveva aver inciso molto il sistema educativo di don Bosco sul giovane Domenico Savio se arrivò a dire: «La santità consiste nello stare molto allegri». L'allegria è un segno inconfondibile di un cuore nella pace e questa tende a diffondersi, coinvolgendo giovani e laici nella missione.

Nei miei numerosi viaggi e nelle recenti esperienze delle verifiche triennali, ho constatato che in alcuni contesti si è fatto un buon cammino nel coinvolgere i laici in una sempre maggiore corresponsabilità educativa, intesa come accompagnamento dei giovani a scoprire il proprio progetto di vita. In altri ambienti essi vanno ulteriormente sensibilizzati a prendersi a cuore la missione, a porre attenzione non solo alla trasmissione della cultura, ma all'accompagnamento personale dei giovani per scoprire il sogno di Dio su ciascuna/ciascuno. Tra le varie vocazioni, raccomando in particolare di far conoscere e valorizzare i diversi gruppi della Famiglia salesiana.

Ci sono tanti giovani seriamente motivati a vivere esperienze di fede, di solidarietà, di dono della propria vita nello stile evangelico e salesiano, ma non sempre trovano un buon accompagnamento vocazionale, o non hanno il coraggio della decisione come risposta alla chiamata di Gesù.

Ribadisco l'importanza della testimonianza gioiosa della vocazione che ci è stata donata gratuitamente da Dio. Essa è la "parola" più credibile ed efficace che ha la forza di invitare, convocare e affascinare.

Da tempo mi porto in cuore alcuni interrogativi che desidero condividere con voi: le nostre comunità lasciano percepire ai giovani un volto felice, uno stile di giovinezza che va oltre l'età e le abilità professionali, pur necessarie? Oppure appaiono come un'équipe di lavoro, più che luogo di condivisione, di fraternità, di gioia nella comune missione?

Riguardo alle vocazioni specifiche come FMA, ci chiediamo: perché il nostro carisma, dono dello Spirito Santo alla Chiesa, non attira abbastanza le giovani fino a farle decidere per una risposta radicale alla chiamata di Gesù?

Sono convinta che possediamo le potenzialità per collaborare meglio, per fare dei nostri ambienti dei veri *laboratori di ricerca*, dove *insieme* ci formiamo a essere *artigiani di cultura vocazionale* e dove troviamo il coraggio della proposta, anche se siamo consapevoli che non è un'impresa facile oggi dialogare con i "nativi digitali".

Essi sono immersi e sommersi negli scenari della globalizzazione, del relativismo, dell'indifferenza; sono vittime, a volte, di una cultura dello scarto; vivono le conseguenze di una società liquida, incerta, senza basi solide e perciò vulnerabile. Ma proprio per questo deve scattare in tutti noi – educatrici ed educatori – un'intraprendenza forte, saggia e lungimirante, un'audacia evangelica simile a quella vissuta dai nostri Fondatori.

Non lasciamoci prendere dalla timidezza o dallo scoraggiamento. «Bisogna vincere la facile tentazione – suggerisce papa Francesco – che ci porta a pensare che in certi ambiti non è più possibile suscitare vocazioni. "Nulla è impossibile a Dio" (Lc 1,37). Ogni tappa della storia è tempo di Dio, anche il nostro, perché il suo Spirito soffia dove vuole, come vuole e quando vuole (cfr. Gv 3,8). Qualunque stagione può essere un "kairós" per mietere il raccolto (cfr. Gv 4,35-38)». (Messaggio ai partecipanti al convegno internazionale sul tema: *Pastorale vocazionale e vita consacrata. Orizzonti e speranze*, Roma, 1-3 dicembre 2017).

Risvegliamo il progetto di Dio in ogni giovane

Ho fatto preghiera il messaggio del Santo Padre sopra citato e nelle sue riflessioni ho trovato nuova forza, incoraggiamento, speranza.

Vi invito a prenderlo in considerazione come punto di riferimento per le vostre condivisioni e scelte, così da poter passare dai principi, sui quali in genere tutti ci ritroviamo, all'azione.

È evidente, sottolinea il Papa, che non vi sono risposte magiche riguardo alla Pastorale vocazionale. Una cosa però è certa: ci viene chiesta una conversione pastorale, non solo di linguaggio, ma anche di stile di vita, se ci si vuole connettere con i giovani in un cammino di fede e di proposta vocazionale.

Il messaggio evidenzia convinzioni importanti nelle quali ci riconosciamo. Quella prioritaria è senza dubbio la *preghiera*. Il Signore lo dice chiaramente: «Pregate il padrone della messe che mandi operai nella sua messe» (Mt 9,38).

A questo riguardo trovo opportuna e concreta la proposta rilanciata dall'Ispettorato del Paraguay di pregare in comunità la novena a Maria Ausiliatrice per le vocazioni, accompagnata da gesti di carità, soprattutto tra noi. Sono questi gesti che creano il terreno, l'*humus* più credibile perché la proposta venga percepita e accolta.

È nell'ascolto della voce dello Spirito Santo che possiamo cogliere alcune sfide, precisa il Papa. Prima tra tutte la *fiducia nei giovani* e la *fiducia nel Signore*.

Tutti i giovani meritano fiducia, anche quelli che ai nostri occhi risultano lontani, indifferenti, restii a ogni forma di proposta. Don Bosco ci ricorda che nel cuore di ogni giovane c'è sempre una corda da far vibrare, un punto accessibile al bene.

Questo vale pure oggi. Papa Francesco sottolinea che molti giovani, pur appartenendo alla generazione "selfie", o a una cultura che più che fluida sembra essere "gassosa", ricercano un senso pieno per la loro vita, anche se a volte non lo cercano dove lo possono trovare. Ed è proprio in mezzo ai giovani che dobbiamo esprimere, come persone consacrate, con tutta la comunità educante, un atteggiamento insostituibile: restare desti per destare i giovani, essere incentrati nel Signore per poter aiutare le giovani e i giovani a centrarsi in lui.

Siamo certe che Gesù continua a suscitare nel popolo di Dio diverse vocazioni per il servizio del suo regno e ci chiede di essere, *insieme*, annunciatori del *Vangelo della vocazione* attraverso un graduale e costante accompagnamento dei giovani.

Questo servizio è una missione che allontana da noi possibili forme di rassegnazione sul presente e ci aiuta a proiettarci su un futuro aperto alla speranza. Soprattutto permette di rinnovarci nello stile di vita di Gesù per irradiare il Vangelo anzitutto con la testimonianza.

Lascio a voi di approfondire altre suggestioni presenti nel messaggio citato. Mi soffermo a considerare l'urgenza di intensificare la missione salesiana come un vero itinerario di fede che porti all'incontro personale con Cristo, con una modalità ordinaria e in stretto rapporto con la famiglia. Il tema della famiglia è risuonato con frequenza nel CG XXIII. Il "*sogno di casa*", di famiglia, di felicità, di futuro e di senso, presente in tanti giovani che cercano punti di riferimento, ci interpella e ci coinvolge come comunità educante e come Famiglia salesiana (cfr. Atti CG XXIII, n. 28).

Stare tra i giovani, *abitare* i loro spazi, *far vibrare le corde* della loro esistenza, *incontrare* i loro desideri, *comprendere* le loro tristezze e *ascoltare* anche i loro silenzi, ci sollecita a dare nuovo impulso all'alleanza educativa con la famiglia. A riconoscere la sua vocazione di grembo generante, affinché i genitori, sia pure in situazioni di debolezza e fragilità, non si sentano soli nell'assumere la missione di essere i primi animatori vocazionali dei figli, liberando se stessi e gli stessi figli da prospettive egoistiche, di calcolo e di potere, molte volte riscontrabili anche nelle famiglie praticanti. Così sottolinea papa Francesco.

Mi pare importante, come comunità educanti e come Famiglia salesiana, metterci in sinergia con il cammino della Chiesa per dare nuovo vigore all'impegno di essere "famiglia", riscoprendo la bellezza dello spirito che ha caratterizzato Valdocco e Mornese, a tal punto da far diventare questi luoghi proposta vocazionale aperta alla dimensione ecclesiale e salesiana.

Raccordarci con la famiglia richiede di riconoscere la sua missione insostituibile e di sostenerla. La famiglia, infatti, è il primo ambiente dove la vocazione trova il terreno adatto per la maturazione. Mentre crediamo al valore della famiglia e all'importanza della sua missione, al tempo stesso, comprendiamo le fatiche e le difficoltà di trovare vie convergenti sui valori da condividere per il bene dei figli.

Non si tratta, tuttavia, di trovare unicamente delle convergenze sulle linee educative, ma di offrire noi stesse alle giovani generazioni,

come comunità FMA e come comunità educante, un ambiente-famiglia che favorisca un accompagnamento sereno dei giovani e la proposta di valori genuini, di ideali alti. Soprattutto un ambiente attraente, perché testimoni la bellezza di vite pienamente riuscite, sia nel matrimonio, sia nella vita religiosa, sia in altre eventuali scelte di vita e di servizio.

Faccio mie le parole conclusive del messaggio di papa Francesco che possono essere per tutte un colpo d'ala: « Che nessuno vi rubi la gioia di seguire Gesù Cristo e il coraggio di proporlo agli altri come la via, la verità e la vita (cfr. Gv 14,6). Spezziamo le nostre paure! È giunto il momento che i giovani sognino e gli anziani profetizzino (cfr. Gl 3,1). Alziamoci! “Mettiamoci all’opera” (cfr. Esd 10,4). I giovani ci aspettano. È ora di metterci in cammino ».

Maria, madre di ogni vocazione e madre della Chiesa, ci accompagna, sostiene la nostra fedeltà, condivide le nostre fatiche e le nostre speranze. Affidiamoci a lei sicure che il cammino, a volte irto e faticoso, è percorribile con il suo aiuto.

Concludo, ringraziandovi per il dono della vostra vita e per la passione che sempre ravvivate nel cuore, facendo risplendere la gioia del *Da mihi animas cetera tolle* nella missione che vi è affidata. Un grazie particolare esprimo alle sorelle anziane o ammalate. La loro preghiera e l’offerta quotidiana sono per tutto l’Istituto un dono prezioso che sostiene le fatiche e le gioie di ogni giorno.

A tutte prometto la mia costante preghiera perché, insieme a ogni persona giovane o adulta, a ogni famiglia, riusciamo a *toccare le corde della vita* testimoniando la gioia di seguire Gesù.

Unisco gli auguri di Pasqua per voi, care sorelle, per le vostre famiglie, per il Rettor Maggiore don Ángel Fernández Artime, per i confratelli Salesiani e ogni membro della Famiglia salesiana; per ogni persona che collabora nell’Ambito dell’educazione e nell’annuncio del Vangelo della vocazione.

Con amicizia e grande fiducia, desidero raggiungere i giovani. Gesù risorto illumini la loro esistenza e la faccia brillare di gioia e di speranza.

Dio vi benedica!

N. 978

24 aprile 2018

RAVVIVIAMO IL VOLTO MARIANO DELL'ISTITUTO

Carissime sorelle,

la scelta del tema di questa circolare nasce da due motivi: il primo riguarda la *festa della Riconoscenza mondiale* che si celebra ad Asunción (Paraguay). La proposta del tema e dello slogan che ci sono stati offerti ha coinvolto numerose persone in tutto il mondo, rendendo più solida la nostra realtà di *famiglia* unita dai valori dalla spiritualità salesiana al di là dei confini geografici, delle culture e delle peculiari tradizioni.

Desidero qui esprimere profonda gratitudine a ognuna di voi, alle comunità educanti, alle giovani e ai giovani, a ogni persona per aver accolto con apertura di cuore questa proposta. Grazie anche per i numerosi segni di solidarietà che già mi sono pervenuti. Essi serviranno per la costruzione di un'opera in San Lorenzo (Paraguay), spazio dove i giovani potranno ritrovarsi, e per altre urgenti necessità dell'Istituto.

Il secondo motivo è la celebrazione del 150° della *consacrazione della basilica di Maria Ausiliatrice* a Torino, già ricordato nella circolare corale n. 976. Il 150° è per noi non solo un evento storico, ma un appello a far risplendere di luce nuova quel Monumento vivo di riconoscenza a Maria, innalzato da don Bosco nella Chiesa. Se nella circolare precedente l'accento era stato messo sulla costruzione di quel tempio che è la basilica di Maria Ausiliatrice, qui voglio mette-

re ancora più in evidenza la realtà del *Monumento vivente* che è l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

È bello riscoprire la grazia di essere *memoria vivente* di Maria, vivere come comunità lo stile di Maria, impegnate a esprimere oggi "l'inedito della sua vita" e a trasmettere la certezza della sua presenza di madre alle giovani generazioni (cfr. *Progetto formativo. Nei solchi dell'Alleanza* p. 31). Ravvivare il volto mariano dell'Istituto è testimoniare che il Monumento vivente dell'Ausiliatrice è vivo e dinamico; è renderci disponibili a scrivere ogni giorno un pezzo di storia con le giovani e i giovani, perché solo insieme a loro il canto del *Magnificat* è completo e brilla della bellezza tipica del carisma salesiano.

Monumento vivo per esprimere la riconoscenza a Maria

Per essere Monumento vivo di riconoscenza a Maria occorre essere "vere immagini di Maria", come esortava madre Mazzarello (cfr. Cron III 216), ossia che riproduciamo in noi l'immagine della Madonna, vivendo in pienezza la nostra identità di Figlie di Maria Ausiliatrice. Più guardiamo a lei, più scopriamo la bellezza e la profondità della nostra vocazione e missione nella Chiesa. Maria stessa può essere considerata Monumento vivente di riconoscenza: un grazie perenne che celebra la gloria di Dio.

Un Monumento serve anzitutto a "fare memoria". Maria è donna di memoria. Il Vangelo ce la presenta come colei che «custodiva tutte queste cose meditandole nel suo cuore» (Lc 2,19). Spesso le realtà che custodiva erano incomprensibili, superavano la sua stessa capacità intuitiva. Suscitavano stupore di fronte al mistero di un Figlio che aveva generato nella carne, ma il cui comportamento non poteva essere spiegato con categorie puramente umane. Fin dal primo annuncio dell'angelo, Maria comprende che, nella sua povertà, può solo "affidarsi" e cantare il *Magnificat*: un canto dove la memoria delle grandi cose compiute da Dio si esprime in riconoscenza e ringraziamento. Il *Magnificat* sintetizza l'identità stessa di Maria: una lode perenne di gratitudine al Padre per ciò che ha operato nella sua vicenda personale e nella storia, di generazione in generazione.

“Fare memoria” è un tipico atteggiamento cristiano. Gesù stesso ci ha lasciato l’eucaristia come “memoriale” della sua presenza in mezzo a noi. E, sul Calvario, ci ha affidato come sua memoria la madre tanto amata. Eucaristia e Maria sono aspetti chiave della nostra identità.

Una prima dimensione del Monumento vivo è dunque quello di essere, come Maria, donne di memoria. In un tempo in cui assistiamo a un profondo calo di memoria, tendiamo a delegare sempre più agli strumenti tecnologici la funzione di “conservare in memoria”. Non dubitiamo dell’importanza di questi strumenti, ma potrebbero farci dimenticare la memoria del cuore, le narrazioni di vita, le relazioni fraterne, il dialogo. Rischiamo di dimenticare anche il recente passato, da cui sembra che non abbiamo imparato niente, esponendoci così a ripetere gli errori della storia. Passiamo velocemente da un’esperienza all’altra, da un episodio al successivo, senza custodire e meditare, senza trovare le connessioni, come invece faceva Maria. Ma in questo modo perdiamo anche il senso delle vicende storiche, del legame e della solidarietà con le generazioni che ci hanno precedute e con quelle che ci seguiranno.

Qualcuno può chiedersi: «Perché innalzare monumenti?». «Viviamo il momento presente!». Ma il presente senza il riferimento al passato e senza la proiezione nel futuro resta episodico e privo di un senso globale.

Come credenti abbiamo una storia molto ricca, capace di rivitalizzare il presente perché piena della presenza di Dio, fonte di novità e di speranza. Il popolo di Israele lo aveva capito e tramandava volentieri ai propri figli la memoria di un vissuto guidato da Dio e aperto al futuro: «Ciò che abbiamo udito e conosciuto e i nostri padri ci hanno raccontato non lo terremo nascosto ai nostri figli. Racconteremo alla generazione futura le azioni gloriose e potenti del Signore e le meraviglie che egli ha compiuto (...). Essi poi si alzeranno a raccontarlo ai loro figli, perché ripongano in Dio la loro fiducia e non dimentichino le opere di Dio» (Sal 78,3-7).

Anche il Nuovo Testamento si propone di consegnare la memoria viva di Gesù ai discepoli di tutti i tempi. Così leggiamo nella Prima

lettera di Giovanni: «Quello che noi abbiamo udito, quello che abbiamo veduto con i nostri occhi, quello che contemplammo e che le nostre mani toccarono del Verbo della vita (...) noi lo annunciamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi» (1Gv 1,1-3).

Essere un Monumento vivo di gratitudine è attingere alla memoria e consegnarla alle generazioni future. Ma non si può tramandare qualcosa senza averne fatto esperienza fino a “vedere, udire, toccare”. Ricordare è *riportare al cuore*. Si può far salire al cuore solo ciò che è stato interiorizzato nel silenzio e nella contemplazione. Un *Monumento* senza questa base di interiorità e di preghiera, rimane fragile: è un Monumento senza fondamento. Siamo chiamate a essere donne di memoria *con* Maria e *come* Maria che aveva posto il suo fondamento in Dio. Il Monumento vivo che è l'Istituto, perciò, deve mettere radici profonde nel Vangelo e nel carisma.

Tutte noi, care sorelle, siamo invitate oggi a essere *memoria di Maria* con la vita, lo stile di relazione, l'attitudine orante, la missione in mezzo alle giovani generazioni. Auspico che possiamo coltivare sempre più una vita ricca di interiorità, salda nella fede e nella speranza, forte nell'amore, fedele alla consegna dei nostri Fondatori. Tante già vivono così. Sento il bisogno di ringraziarle per le testimonianze che ho colto negli incontri diretti e in altre forme di comunicazione.

In comunità con lo stile di Maria

Essere memoria vivente di Maria richiede che siamo radicate nella storia: quella personale, del nostro Istituto e di tutta l'umanità; esige la sapienza che sa scoprire nelle pieghe di questa storia il progetto di Dio, il coraggio e la freschezza della testimonianza, l'ascesi della trasparenza. Soltanto così possiamo essere «segno ed espressione dell'amore di Dio» (cfr. C 1). Siamo Monumento vivo a Maria Ausiliatrice *come comunità*. Don Bosco ha voluto che tutto l'Istituto celebrasse le grazie elargite da questa buona madre e fosse il grazie a lei nei secoli. Ora l'espressione migliore di questo grazie è quella di rivivere oggi lo stile di Maria.

Papa Francesco ci aiuta a riscoprirlo nell'oggi. Ci presenta Maria quale madre di tenerezza, umile, povera di cose e ricca di amore. Abbiamo bisogno, sottolinea il Papa, di un cuore di madre che sappia custodire ed esprimere la tenerezza di Dio e ascoltare i palpiti di ogni persona: è un'esigenza della vita cristiana e, io aggiungo, della vita consacrata salesiana. Guardando alla madre siamo incoraggiati a lasciare tante zavorre inutili e a ritrovare ciò che conta: l'amore (cfr. *Omelia*, 1° gennaio 2018).

Solo un grande amore può farci vibrare, disporci all'ascolto della Parola, aprirci al sogno di Dio su di noi e sulla comunità: *un sogno di comunione*. Maria infatti è madre della comunione; è colei che crea l'unità della famiglia umana, si prende cura di ciascuno/ciascuna di noi senza lasciare nessuno indietro e senza scartare nessuno.

È lei che, all'inizio della Chiesa, aiuta gli Apostoli a fare comunità. Gli Atti degli Apostoli ci presentano la Chiesa delle origini come comunità riunita in preghiera insieme con Maria la madre di Gesù (cfr. At 1,12-14). Ed è insieme a lei che ricevono lo Spirito Santo ed escono con coraggio dal Cenacolo ad annunciare la "buona notizia" che Gesù è risorto! Maria è madre dell'incontro perché è la donna del sì che ha permesso l'incontro di Dio con l'umanità mediante l'incarnazione.

A lei, dunque, ci rivolgiamo per costruire le nostre comunità, armonizzando l'unità nella diversità, come Monumento vivente di pietre diverse e preziose, ma tutte splendenti della luce di Dio. Maria ci prende per mano e ci conduce a Gesù. E, poiché dove c'è Maria c'è lo Spirito Santo, con Maria le nostre comunità diventano *più spirituali* e, perciò, *più autenticamente umane*. Lo splendore dell'umano, care sorelle, brillerà nelle nostre comunità se vivremo una vita di profonda interiorità, di preghiera e di carità reciproca.

La luce che si effondeva dalla vita di don Bosco e di madre Mazzarello sui giovani, pur in mezzo a tante attività, era proprio nel loro "rimanere" in Dio.

Spesso siamo travolte da giornate frenetiche, da molteplici impegni che ci assillano e ci impediscono di fare spazio a Dio. Riservare un tempo opportuno per l'incontro quotidiano con lui è un'urgen-

za e un desiderio che avverto in molte nostre realtà. È condizione di fedeltà che mantiene desta la bellezza e la gioia del primo incontro, del primo sì dove è iniziato il nostro cammino di consacrate e dove trova fecondità la nostra azione apostolica.

Il segreto della vita spirituale – dice papa Francesco – è lasciarsi incontrare da Gesù e collaborare a far incontrare Gesù. Incontrarsi in Gesù come fratelli e sorelle, giovani e anziani, ci aiuta a superare la sterile retorica dei “bei tempi passati”, a far tacere il “qui non va più bene niente”. Vi auguro – prosegue il Papa – di ravvivare oggi stesso l’incontro con Gesù, camminando insieme verso di lui: e questo darà luce ai vostri occhi e vigore ai vostri passi (cfr. *Omelia*, 2 febbraio 2018). Sono espressioni incoraggianti e, nello stesso tempo, ci fanno molto riflettere. Preghiera e carità contribuiscono al clima spirituale.

Madre Mazzarello ricordava alle suore: «Mie buone suore, pensate che dove regna la carità vi è il paradiso. Gesù si compiace tanto di stare in mezzo alle figlie che sono umili, obbedienti e caritatevoli; fate in modo che Gesù possa star volentieri in mezzo a voi» (L 49,3). Comprendo che non è sempre facile vivere le esigenze e le sfide che la vita di comunione ci presenta. Maria ci insegna a non sfuggire dalle sfide, ma ad accoglierle come opportunità. Lei, che ha condiviso con gli Apostoli nel Cenacolo speranze e difficoltà, preoccupazioni e gioie, aiuta anche noi oggi a prendere nuova consapevolezza del bisogno di gesti di umanità, di cui spesso avvertiamo l’assenza; di un semplice sorriso che apre alla fiducia; di un ascolto nutrito di silenzio e di amore; di uno sguardo benevolo ricco di simpatia e segno di accoglienza sincera; di una disponibilità a mantenere viva l’accoglienza della diversità e della multiculturalità presenti anche all’interno delle nostre comunità.

A volte l’eccessiva idealizzazione della comunità può portare a non essere attente a ogni persona nella sua specificità e ad avere difficoltà ad accogliere le differenze. È invece importante accettarci per i doni diversi di cui siamo portatrici e per le nostre stesse fragilità. Nelle pietre del Monumento c’è posto anche per imperfezioni e spigolosità. Se sappiamo valorizzarle, esse daranno armonia all’insieme. Nessuna pietra va scartata, perché nessuna è inutile.

Vivere l'ideale di comunità-comunione, dove si valorizza la ricchezza e la reciprocità delle relazioni senza idealizzarle, vuol dire accogliere con misericordia e permettere a tutte di risplendere a partire da quello che ognuna è e può dare. Questo atteggiamento, radicato nella vita secondo lo Spirito, forma il "cemento" che tiene unite le pietre, permettendo a ognuna di esprimere la sua peculiare caratteristica. Non c'è una pietra più preziosa di un'altra. Tutte le pietre sono ugualmente importanti e necessarie per la bellezza e la solidità dell'insieme.

Oltre a proclamare la gratitudine a Maria, il Monumento voluto da don Bosco è chiamato a esprimere anche il grazie reciproco.

Ogni sorella è un dono per la comunità e per l'Istituto. Recuperare questa caratteristica di gratitudine reciproca esige quella riconciliazione continua operata dallo Spirito di amore che rinnova continuamente la comunità.

Come viviamo questi aspetti nella nostra realtà? Avvertiamo la responsabilità di essere oggi, come comunità, *memoria vivente* dello stile di vita di Maria da trasmettere con gioia alle giovani generazioni? Questa è la nostra identità!

Di generazione in generazione

Il Monumento, che è sempre in costruzione, sarà più completo se sarà capace di includere anche i laici e i giovani: questi offrono una bellezza di novità che apre al futuro e alla speranza. Senza di loro il nostro *Magnificat* di grazie a Maria non sarebbe completo e non avrebbe la bellezza che caratterizza il carisma salesiano. Vogliamo che il nostro Monumento sia gioioso, simpatico, in grado di alimentare i sogni, anzi di suscitare la capacità di sognare in grande.

Possiamo essere con i giovani *Monumento vivente* se li educiamo nello stile del Sistema preventivo, lo stile che Maria stessa ha ispirato a don Bosco: «Non con le percosse, ma con la persuasione e la bontà ti guadagnerai questi tuoi amici». Dunque il metodo è quello di prevenire con la ragione, la bontà, aiutando i giovani a coltivare grandi desideri, grandi sogni, grandi ideali. Soprattutto a mostrarli incarnati nella testimonianza della nostra vita di comunità educanti. I gio-

vani formati secondo la spiritualità mariana del Sistema preventivo sono quelli più indicati a “rigenerare la società” dall’interno.

Al CG XXIII essi ci hanno detto che si aspettano da noi uno sguardo benevolo e fiducioso che li ascolti, li valorizzi, li accolga, li ami e goda nello stare con loro. Ci hanno chiesto di non aver timore di non capire subito il loro linguaggio e il loro modo di essere, e di non togliere loro la fiducia quando non capiamo, ma di avere la pazienza dei tempi lunghi.

Il Monumento vivente è impensabile senza i giovani. Essi sono le pietre nuove, pietre portatrici di sogni, di colori, di futuro. *I giovani offrono l’inedito al Monumento*: la modalità nuova con cui esprimere il volto mariano oggi. Essi stessi ci indicano le vie per educarli e per lasciarci educare.

Perché il Monumento di riconoscenza – formato da FMA, laiche/laici/giovani – possa risplendere di generazione in generazione, è necessario che mantenga la sua specificità. Un Monumento di gratitudine soltanto cuori grati possono formarlo.

Come educatrici, non solo dobbiamo formarci un cuore grato, ma formarlo nei giovani a noi affidati. Questa attitudine è tanto più necessaria in un tempo in cui talvolta prevale l’atteggiamento del *tutto dovuto*, di un esasperato protagonismo e individualismo, della violenza e del bullismo. Educare alla gratitudine e alla nonviolenza non è per persone deboli o senza personalità, ma per persone forti nello spirito, capaci di aprirsi al bene, di scoprirlo nel presente. Vuol dire educare un cuore di figli, un cuore mariano.

Nella preparazione al CG XXIII abbiamo condiviso la constatazione che i giovani sono alla ricerca di una “casa”, ossia alla ricerca di punti di riferimento anche affettivi, in grado di farli sentire stimati, valorizzati, soprattutto amati e accompagnati nella maturazione integrale. Quanta tristezza mettono in cuore giovani che vandalizzano spazi e monumenti per occupare il tempo, perché non c’è nessuno che si occupi di loro e spesso si sentono insignificanti.

Farli sentire parte del *Monumento vivo*, vuol dire far sì che avvertono di appartenere a qualcosa e a qualcuno, di realizzare insieme un grande progetto che porterà loro gioia e felicità.

Un cuore grato può coltivarlo solo chi sa di aver ricevuto un amore gratuito. Il nostro compito è appunto questo: far sentire ai giovani che sono amati, cercati, voluti, preziosi per la nostra stessa vita e per la società. Un cuore grato e non violento è aperto alla tenerezza, alla compassione, alla ricchezza della diversità. Chi ha un cuore grato sa accogliere la debolezza, senza giudicare. La sua autorevolezza viene dalla testimonianza di vita, dalla coerenza tra parole e fatti, dalla gioia che abita il cuore.

C'è un campo che da sempre affascina i giovani: quello del volontariato e quello dell'appartenenza alle diverse associazioni di solidarietà, di impegno, di preghiera.

Restando in ambito salesiano, non sono pochi i giovani e le famiglie che aderiscono all'ADMA, al Movimento giovanile salesiano, al VIDES e ad altre associazioni di volontariato. I giovani oggi hanno nostalgia di un mondo pulito, un mondo a misura di persona, dove non esistono discriminazioni e ognuno dà il proprio apporto in una catena di solidarietà di generazione in generazione.

Un giovane che si apre al dono di sé è un giovane che ha trovato il senso della vita, il proprio posto nella storia: nella storia del gruppo di cui fa parte e nella stessa società; è un *giovane missionario*. Giovani così sono pronti a collaborare alla costruzione di un mondo migliore, a offrire il proprio apporto per costruire la civiltà dell'amore. Nelle mie visite in alcuni Paesi del mondo, rimango spesso impressionata dalla sofferenza di bambini, giovani, donne e famiglie intere a motivo della violenza che accresce la loro povertà.

Penso che per il nostro Istituto, essere Monumento vivo sia anche un impegno storico in un tempo che ha bisogno di una rinnovata alleanza tra giovani e adulti, di un più vitale raccordo con la storia, di un senso da dare alla vita. Il nostro tempo ha bisogno di guardare al futuro con speranza e amore: non possiamo deludere questa esigenza!

Concludo, care sorelle, con questo bellissimo invito di papa Francesco: «Facciamo della madre l'ospite della nostra quotidianità, la presenza costante a casa nostra, il nostro rifugio sicuro. Affidiamole ogni giornata. Invochiamola in ogni turbolenza. E non dimentichiamoci di tornare da lei per ringraziarla» (*Omelia*, 28 gennaio 2018).

Con tutto il cuore vi auguro un luminoso mese di maggio con la gioia rinnovata di essere Figlie di Maria Ausiliatrice, come lei “ausiliatrici” tra le giovani e i giovani che ci sono affidati.

Il 24 maggio sarete tutte presenti con me a Torino e, insieme, ringrazieremo il Signore per le grandi cose che opera in ciascuna di noi, nell’Istituto, nella Famiglia salesiana e nel cuore di tanti giovani.

Dio vi benedica.

N. 979

24 maggio 2018

UNA RINNOVATA CHIAMATA ALLA SANTITÀ

Carissime sorelle,

penso di interpretare tutte voi nel dire grazie a papa Francesco per l'esortazione apostolica *Gaudete et exsultate* (GE). È la terza esortazione dopo *l'Amoris laetitia* e la *Evangelii gaudium*. Un vero dono provvidenziale per tutti i cristiani e per ogni persona di buona volontà. Una *chiamata vocazionale* a intraprendere il cammino della santità senza paura, con più coraggio. L'esortazione è stata accolta con gioia ed entusiasmo in tutto il mondo, e anche nel nostro Istituto, per la sua concretezza e chiarezza, per il linguaggio semplice, aderente alla quotidianità e in sintonia con la nostra missione salesiana: via di santità con le giovani e i giovani che ci sono affidati.

Sono certa che molte di voi avete già tra mano l'esortazione e ne fate oggetto non solo di lettura, ma di approfondimento, di preghiera e di condivisione vitale.

In questa circolare, con semplicità, vi offro alcune riflessioni emerse in me dopo aver accostato con *sguardo e cuore salesiano* questo bellissimo documento. Ho scoperto significativi aspetti in piena consonanza con la nostra spiritualità, tanto da farmi dire: questa è un'esortazione apostolica che deve ispirare più decisamente il nostro cammino. L'ho percepita come una lettera che papa Francesco rivolge a te, a me, a ogni fratello e sorella, a ogni giovane con l'espressione familiare del "tu". Questa vicinanza è motivo di gioia, di incoraggia-

mento, di rinnovato impegno per continuare con più vigore il cammino di santità nel quotidiano.

Accogliendo le riflessioni di papa Francesco, evidenzierò la bellezza della *chiamata universale alla santità* che è un dono di Dio *da vivere in comunità e da realizzare nella missione con i giovani e per i giovani*.

La chiamata universale alla santità

L'esortazione apostolica non ha la pretesa di essere un trattato sulla santità, quanto di «far risuonare ancora una volta la chiamata alla santità, cercando di incarnarla nel contesto attuale, con i suoi rischi, le sue sfide e le sue opportunità. Perché il Signore ha scelto ciascuno di noi “per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità” (Ef 1,4)» (GE 2).

Molti sono i testimoni che fin dall'inizio della storia dell'umanità ci incoraggiano a camminare con perseveranza verso la mèta che ci sta davanti. Nella lettera agli Ebrei, vengono ricordati Abramo, Sara, Mosè e altri ancora (cfr. Eb 11,1-12). Siamo circondati inoltre da tanti testimoni riconosciuti santi per il loro martirio, per l'offerta della vita fino alla morte, e per l'eroismo delle loro virtù. Questi sono i beattificati e i canonizzati. Ma lo Spirito Santo non cessa di suscitare la santità in tutto il popolo di Dio. Infatti «Dio volle santificare e salvare gli uomini non individualmente e senza legame tra loro, ma volle costituire di loro un popolo, che lo riconoscesse secondo la verità e lo servisse nella santità» (LG 9).

È la santità “della porta accanto”, come la definisce il Papa, formata da persone che vivono vicino a noi e che sono segno della presenza di Dio o, per usare un'altra sua espressione, “la classe media della santità”. Ma chi sono quelli “della porta accanto” che, abitualmente, non entrano nei parametri del pensiero comune?

Possono essere genitori, uomini e donne che lavorano e faticano, malati, religiose anziane che continuano a sorridere. Qui, riconosce papa Francesco, si vede la santità della Chiesa in cammino (cfr. GE 7).

Sembra voglia dirci che la santità a cui tutti siamo chiamati è feriale, discreta, accessibile a tutti, che non esige garanzie di apparte-

nenza; per questo la si può trovare ovunque, anche fuori della Chiesa cattolica e in luoghi differenti. Pure in persone fragili, deboli, non perfette, ma che in mezzo a limiti e cadute continuano ad andare avanti; persone che non si impongono per azioni eroiche, ma che ogni giorno, quasi a loro insaputa, vivono il Vangelo, lo testimoniano e, quindi, rendono gloria a Dio (cfr. GE 3).

La santità così intesa è per papa Francesco «il volto più bello della Chiesa». Ma, come è stato già sottolineato, essa è presente anche fuori di essa (cfr. GE 9). L'esortazione apostolica riprende una realtà maturata nel concilio Vaticano II e decisiva per ogni persona: la chiamata universale alla santità.

Il Signore non si stanca di ricordarci che siamo tutti chiamati alla santità: «Siate santi, perché io sono santo» (Lv 11,45; 1Pt 1,16). È quanto ha messo in risalto con chiarezza il Concilio: «Tutti i fedeli di ogni stato e condizione sono chiamati dal Signore, ognuno per la sua via, a una santità la cui perfezione è quella stessa del Padre celeste» (LG 11).

Diversi sono i modelli di santità, ma ciò che conta è che ogni credente scopra la propria strada e faccia emergere il meglio di sé, secondo quanto Dio ha posto in lui (cfr. 1Cor 12,7). È interessante notare che molte sono le forme di testimonianza richiamate dall'esortazione apostolica, tra cui anche il *genio femminile* che esprime stili femminili di santità, indispensabili per riflettere il volto di Dio nel mondo. Lo Spirito Santo, lungo i secoli, ha suscitato grandi sante che con il loro fascino hanno attivato dinamismi spirituali e importanti riforme nella Chiesa. Ma non possiamo dimenticare numerose altre donne sconosciute, aggiungo anche escluse, che hanno sostenuto e trasformato famiglie e comunità con il coraggio della loro testimonianza (cfr. GE 2).

La santità, a cui il Signore ci chiama, cresce e si fortifica mediante piccoli gesti; a volte affrontando grandi sfide che sono un trampolino di lancio verso nuove conversioni; altre volte si tratta di vivere in modo più perfetto quello che già facciamo, in altre parole vivere il momento presente colmandolo di amore (cfr. GE 17), come le nostre prime sorelle facevano a Mornese alla scuola di madre Mazzarello.

Se ci venisse chiesto: «Qual è il giorno più bello?», dovremmo poter rispondere: oggi, perché è oggi il tempo che mi è donato per amare! Amare con la misura del Signore, nella consapevolezza che questo richiede abbracciare le esigenze del mistero pasquale fino in fondo. La santità non è altro che la carità pienamente vissuta (cfr. GE 21).

Care sorelle, ci sentiamo incoraggiate ed entusiaste ad accogliere il dono di Dio che lavora in noi e a proseguire la strada verso la santità in collaborazione con lui e con determinazione? È un cammino a volte arduo, faticoso, ma possibile quando il cuore è aperto e se è un *cammino comunitario*, «spazio teologale in cui si può sperimentare la mistica presenza del Signore risorto» (*Vita consecrata* 42). Le nostre Costituzioni ci invitano a costruire comunità dove «si tende insieme alla santità» (C 82) e a camminare con le giovani e i giovani nella via della santità (cfr. C 5).

La comunità luogo per camminare insieme nella santità

L'accostamento all'esortazione apostolica ha suscitato in me un'incessante lode al Signore per il dono di santità riversato nella Chiesa, nella Famiglia salesiana, nel nostro Istituto.

Valdocco, Mornese: luoghi dove la santità era di casa, dove si faceva a gara per realizzare il sogno di Dio e far brillare di luce nuova i germi di santità ricevuti nel battesimo.

Don Bosco e madre Mazzarello possono essere, con ragione, definiti cesellatori, artigiani di santi: adulti e giovani che hanno arricchito la società, la Chiesa con la loro testimonianza credibile, capaci di *andare controcorrente*, fino al martirio, se fosse stato necessario. Hanno scritto una pagina della storia della Chiesa che profuma ancor oggi di profezia, di speranza, di intraprendenza evangelica.

Fin dalle origini, nella semplicità di Mornese, le nostre prime sorelle hanno incarnato una santità, per definirla con le parole di papa Francesco, «della porta accanto». Una santità concreta, discreta e realista, che con coraggio e saggezza ha saputo misurarsi con sfide, difficoltà e

inevitabili contraddizioni proprie del tempo, ma luminosa, sprizzante gioia e creatività apostolica. Madre Mazzarello aveva compreso che non da sola, ma *insieme come comunità*, era chiamata a vivere “un’esistenza trasfigurata”, tanto da creare, in quel piccolo e sconosciuto paese, un clima di freschezza evangelica e di coraggio missionario che ha raggiunto vasti orizzonti. Aveva compreso l’importanza non solo delle parole, pure utili, ma della qualità delle azioni: «A noi religiose non basta salvar l’anima, dobbiamo farci sante noi e fare colle nostre buone opere sante tante altre anime che aspettano che le aiutiamo. Coraggio dunque, dopo pochi giorni di combattimenti, avremo il paradiso per sempre» (L 18,3).

Insieme, dunque, come persone che hanno a cuore la vera felicità delle giovani, dei giovani e vogliono essere, con ottimismo e speranza, segno dell’amore.

Questo, *insieme*: Figlie di Maria Ausiliatrice e giovani realizzato a Mornese, si è esteso in tutto il mondo e ci ricorda, come ben sottolinea papa Francesco, che la santificazione è un cammino comunitario (cfr. GE 40), fino a creare, come già accennato, quello «spazio teologico in cui si può sperimentare la mistica presenza del Signore risorto» (GE 142).

È una mèta alta, indubbiamente! Siamo convinte che è possibile raggiungerla con giovani, laiche e laici, o ci lasciamo intiepidire da fatiche, da fragilità, dalla mentalità individualista e da una cultura che tiene lontano Dio e la sua Parola, perché “scomoda”?

Nelle mie visite in realtà diverse, ho incontrato tante Figlie di Maria Ausiliatrice, persone giovani e adulte, che vivono la santità del quotidiano con naturalezza, semplicità e, in certe situazioni, anche con eroismo, sostenute da una sensibilità umana attenta ai bisogni dei più poveri. Sorelle e fratelli che sanno connotare la loro quotidianità di gesti concreti, provocando quella “rivoluzione” di tenerezza e di umanità di cui tutti sentiamo grande bisogno. Ho riconosciuto in loro un profilo evangelico bello, espresso non in azioni eclatanti, ma in quelle tipiche della “spiritualità fatta di tanti piccoli dettagli quotidiani” nello stile di Gesù che invitava i suoi discepoli a essere attenti ai particolari (cfr. GE 143).

Una comunità che custodisce ed esprime piccoli gesti dell'amore, dove ci si prende cura gli uni degli altri, dove insieme si crea uno spazio evangelizzatore a largo respiro, diventa luogo della presenza del Risorto che, passo dopo passo, la santifica secondo il progetto del Padre.

Care sorelle, è questo il tempo per *ascoltare con cuore nuovo* la chiamata a essere, non da sole, ma come comunità educanti, persone capaci di ridare luce, se ve ne fosse bisogno, alle nostre realtà, perché diventino realmente, e con la forza dello Spirito Santo, uno "spazio teologale", dove si condivide la Parola e dove l'eucaristia celebrata insieme ci trasforma in comunità sante e missionarie (cfr. GE 142).

Intuisco che in molte di noi può sorgere l'interrogativo: qual è la strada percorribile oggi? La risposta ce la offre papa Francesco, rivolgendosi non solo alla vita consacrata, ma a tutti, perché tutti siamo chiamati a essere santi: nelle occupazioni di ogni giorno, negli impegni di vita familiare e sociale, nell'esercizio di responsabilità politiche, culturali ed economiche, con atteggiamento di amore e di servizio, come occasioni per vivere in pienezza il battesimo e la santità evangelica (cfr. *Regina Coeli*, 29 aprile 2018).

La strada è quella delle Beatitudini, che sono la carta d'identità del cristiano e, senza dubbio, di ogni consacrata e consacrato. In esse si delinea il volto di Gesù che siamo chiamati a far trasparire nelle nostre giornate (cfr. GE 63). Infatti, nella professione religiosa ognuna di noi si impegna a «vivere con radicalità le Beatitudini del Regno» (C 10).

Le Beatitudini sono *otto piste* per scalare l'alta vetta della santità. Camminare su questi sentieri richiede il coraggio di assumere atteggiamenti diversi rispetto allo stile di vita abituale nella società. Per questo, solamente se lo Spirito Santo ci pervade con tutta la sua potenza e ci libera dall'egoismo, dalla pigrizia, dall'orgoglio è possibile viverle (cfr. GE 65).

Il Papa ce le propone una dopo l'altra con cuore di pastore, esperto dell'animo umano e fedele alle attese del Signore verso le sue creature. Ci sono dei passaggi concreti e chiari: la *povertà di cuore* che richiede austerità di vita; in un mondo dove con facilità si litiga, contrapporre umile *mitezza*; mentre il "mondano si gira dall'altra parte", lasciarsi trafiggere dalla *sofferenza* di fratelli e sorelle e provarne

compassione. Quando la corruzione si spartisce la “torta della vita”, *avere fame e sete di giustizia. Dall'agire con misericordia* e saper perdonare, al mantenere un cuore lontano da quanto può rovinare l'amore verso Dio e i fratelli. Essere seminatori di *pace* e di amicizia solidale con sensibilità, serenità e creatività. Saper accettare anche la *persecuzione*, perché la fedeltà alle esigenze delle Beatitudini può essere cosa malvista, sospetta, ridicolizzata. D'altra parte non ci si deve aspettare che chi vive radicalmente il Vangelo trovi attorno a sé tutto favorevole (cfr. GE 91).

Il Santo Padre, poi, prosegue presentando alcune caratteristiche della santità a lui molto care che ritroviamo nella nostra spiritualità: la mitezza, la pazienza, la gioia e l'umorismo, l'audacia e il fervore nello slancio evangelizzatore che lascia un segno in questo mondo, a volte arido, indifferente ma pur sempre amato da Dio e aperto a un messaggio di speranza.

È un cammino spirituale che chiede di essere scandito di *preghiera orante* fino ad arrivare alla *contemplazione*. A questo punto papa Francesco pone delle domande che toccano il nostro vissuto e che condivido con voi: «Ci sono dei momenti in cui ti poni alla sua presenza (di Cristo) in silenzio, rimani con lui senza fretta, e ti lasci guardare da lui? Lasci che il suo fuoco infiammi il tuo cuore? (...) Altrimenti come potrai infiammare il cuore degli altri con la tua testimonianza e le tue parole?» (GE 151).

Solo aggrappate a lui le nostre comunità trovano il coraggio di mettere il carisma al servizio dei giovani e con i giovani percorrere il cammino gioioso della santità.

Nella missione fiorisce la santità giovanile

L'esortazione apostolica ripete con frequenza che la chiamata alla santità è per tutti, nessuno escluso. Certamente in questo tutti sono inclusi i giovani che sono al centro dei pensieri, dell'amore e delle attenzioni di papa Francesco; della sua determinazione a renderli protagonisti attivi, costruttori di una nuova umanità, spronandoli a essere i “santi del nostro tempo”. A questo riguardo è significativa la

scelta del Sinodo 2018 sui giovani: *I giovani, la fede e il discernimento vocazionale*.

È compito della comunità ecclesiale e di ogni comunità educante, aiutare i giovani a sentirsi avvolti dallo sguardo di Gesù, provocati dalla sua voce che chiama a mettersi in cammino, a *uscire* per costruire una società più giusta e fraterna secondo il desiderio che gli stessi giovani portano in cuore. Ma occorre siano accompagnati da persone sagge, disponibili e capaci di guidarli, sostenerli e, soprattutto, contagiarli con la testimonianza di una vita credibile e felice.

L'obiettivo della nostra missione è proprio quello di favorire l'incontro dei giovani con il Dio della vita, con Gesù, che ha assunto fragilità e sofferenze, gioie e speranze e porta a piena realizzazione i sogni di felicità di cui i giovani sono assetati.

La missione vissuta nello spirito delle Beatitudini fa fiorire la santità nelle comunità e favorisce nello stesso tempo la santità giovanile. Dall'esperienza fatta negli incontri con diverse comunità educanti ho trovato conferma dell'importanza dell'ambiente come condizione indispensabile per il contagio della santità ai giovani e per il nascere di nuove vocazioni. La santità è qualcosa di affascinante, attraente, accessibile che ricolma il loro cuore e lo dispone al servizio verso gli altri. È un appello a liberarsi dalle comodità del *divano* e a non stare al *balcone*, come spesso richiama papa Francesco, per aprire gli occhi e il cuore verso chi è nel bisogno, attende parole di speranza e gesti di umanità.

Ho incontrato molti giovani sensibili a intraprendere questo cammino. Forse attendono qualcuno che lanci loro una proposta esplicita, convincente, gioiosa di santità. Può essere che questa proposta faccia sbocciare in loro risorse di bene insospettabili, nascoste.

Lo Spirito Santo agisce silenziosamente anche nel cuore di giovani che apparentemente sembrano lontani, indifferenti, forse anche ostili; a quelli esposti a uno *zapping* costante, come evidenzia il Papa (cfr. GE 167). Come educatrici non dobbiamo mai disperare, perché la nostra missione è fecondata dallo Spirito Santo che ci interpella a essere sante, persone di speranza, aperte a un futuro abitato da Dio. Non lasciamoci prendere dalla tentazione che presentare ai giovani

la bellezza della santità sia anacronistico, o un fatto straordinario. Offrire *mete alte di vita* risponde alle profonde aspirazioni del cuore che non ama dimorare nella mediocrità, nel buio di un'esistenza senza senso. Non deludiamoli!

Care sorelle, siamo convinte che è parte essenziale della nostra missione camminare con i giovani nella santità? Crediamo che ogni giovane ha potenzialmente la possibilità di raggiungerla e che essa è congeniale a loro perché è via alla vera felicità?

Rivisitando Valdocco e Mornese si scopre come la santità giovanile è stata una delle grandi intuizioni di don Bosco e di madre Mazzarello.

A Valdocco i giovani che arrivavano all'Oratorio subito venivano avvicinati, accompagnati, compresi nella loro realtà: Domenico Savio, Francesco Besucco. Michele Magone, che oggi definiremmo un deviato, e tanti, tanti altri. Con loro e per loro, in modalità diverse, veniva proposto un percorso di santità giovanile con il volto della gioia, dell'allegria, dell'ottimismo realista e del dono di sé. A tal punto che gli stessi giovani divenivano accompagnatori di altri giovani.

Ugualmente avveniva a Mornese con *miracoli di trasformazione interiore* che spesso provocavano nelle giovani un cambiamento di vita e, di più, anche l'accoglienza dell'invito di Gesù a seguirlo con radicalità evangelica. Altri tempi? Certamente! Ma la verità è che il cuore dei giovani conserva in ogni tempo le stesse aspirazioni, sogni e attese: è un cuore aperto a grandi orizzonti, è spalancato alla tenerezza dell'amore di un Padre che crede in loro e non li delude.

Allora, care sorelle, che cosa può esserci di più grande nella nostra missione se non la consapevolezza che tutti siamo chiamati a essere educatrici ed educatori di santità in una realtà come quella attuale sempre più assetata di Dio?

In questo tempo di Pentecoste, faccio mie le parole di papa Francesco a conclusione dell'esortazione apostolica: «Chiediamo che lo Spirito Santo infonda in noi un intenso desiderio di essere santi per la maggior gloria di Dio e incoraggiamoci a vicenda in questo proposito. Così divideremo una felicità che il mondo non ci potrà togliere».

Accogliamo con umiltà di cuore e con gioia questo invito per far risplendere in noi, nelle giovani e nei giovani, nei nostri ambienti la santità “della porta accanto”, vissuta nello spirito delle Beatitudini.

Affidiamoci a Maria, lei la santa per eccellenza, la benedetta, lei che ha vissuto come nessun altro le Beatitudini di Gesù, ci mostra la via della santità e ci accompagna sempre in questo cammino.

Dio vi benedica.

N. 980 - Circolare corale

16 luglio 2018

IN PROFONDA SINTONIA CON IL SINODO SUI GIOVANI

Carissime sorelle,

stiamo terminando le riunioni del *plenum* estivo e vi raggiungiamo innanzitutto per ringraziarvi della preghiera con cui ci avete accompagnato in questo tempo di particolare condivisione e discernimento. Vi abbiamo anche sentite presenti nella settimana degli Esercizi spirituali dal 17 al 23 giugno, vissuti a Guarcino (Frosinone) tra il verde dei boschi e tanto silenzio. La contemplazione della natura, l'ascolto della parola di Dio e la preghiera più intensa ci hanno consentito di ripercorrere con stupore e gratitudine la nostra "storia d'amore" con Gesù e di ravvivare il *Da mihi animas cetera tolle* portando nel cuore le giovani e i giovani che ci sono affidati nei cinque Continenti e, naturalmente, tutte voi impegnate ad annunciare la gioia del Vangelo.

Vi ringraziamo anche per le preghiere con cui state accompagnando la ricca esperienza delle verifiche triennali, alcune già celebrate e altre di prossima realizzazione. Ringraziamo il Signore e Maria Ausiliatrice che continuano a benedire il cammino di conversione pastorale che si sta facendo in tutto l'Istituto per vivere la consegna del Capitolo generale XXIII e per proiettarci con nuova speranza verso il futuro.

Ogni verifica celebra la comunione che ci unisce e la bellezza del nostro carisma che viviamo con i giovani, le laiche e i laici che con noi condividono la missione e insieme si interrogano sul come viver-

la più coraggiosamente nell'oggi della storia, a contatto con inedite sfide e opportunità.

Mentre ringraziamo per le verifiche già attuate, vi chiediamo di continuare a pregare per quelle che si terranno in luglio e agosto in Brasile, Ecuador e Costa Rica per tutte le Ispettorie dell'America. Possano segnare per le/i partecipanti, e per coloro che ne ascolteranno la risonanza, una nuova tappa nel cammino di rinnovamento e di fedeltà al Vangelo e al carisma.

Dal Capitolo generale XXIII al Sinodo

Con stupore costatiamo come la mano provvidente del Signore guida e accompagna la vita dell'Istituto. Ci sentiamo confermate nella bontà delle scelte assunte dal CG XXIII e rafforzate dal dono che papa Francesco ci offre in questa intensa preparazione al Sinodo sui giovani. Ci stimola inoltre la metodologia di coinvolgimento adottata. Nel cuore della Chiesa si percepisce la grande passione evangelizzatrice che la anima: una passione che anche noi abbiamo espresso nel CG XXIII e che figura nel titolo degli Atti: *Allargate lo sguardo. Con i giovani missionarie di speranza e di gioia*.

Sin dalla preparazione del CG XXIII, abbiamo scelto l'icona biblica di Emmaus e ci siamo lasciate accompagnare, illuminare, trasformare dall'incontro con Gesù che cammina con noi. Ora la Chiesa stessa invita a sintonizzarci, con lo sguardo di Dio, sulla realtà e a scommettere sull'accompagnamento come presupposto per poter annunciare il Vangelo insieme ai giovani.

Lo *Strumento di Lavoro* in preparazione al Sinodo: *I giovani, la fede e il discernimento vocazionale*, raccolta unitaria e sintetica dei temi che verranno affrontati nell'Assemblea sinodale, offre un materiale ricco e ampio che presenta quanto hanno apportato le comunità ecclesiali con la partecipazione attiva di molti giovani, anche delle nostre case. Il documento, infatti, non esprime soltanto la voce delle Conferenze episcopali, ma dà soprattutto spazio e parola ai giovani come protagonisti attivi. Il Sinodo è per tutte noi un rinnovato appello a metterci in ascolto delle giovani e dei giovani, del loro mon-

do ricco di aspirazioni e di sogni, ma anche pieno di sfide e, a volte, di delusioni.

Ci sentiamo, come Istituto, fortemente interpellate dalla chiamata alla conversione pastorale. Essa esige un cambio di mentalità, nuovi stili di azione rispetto a quanto abbiamo fatto finora. Illuminate dal CG XXIII, e ora anche dal Sinodo, continuiamo a scegliere di coltivare verso ogni persona e realtà un atteggiamento positivo, a sentirci in cammino con i giovani, immerse nel tessuto della vita quotidiana, per ricercare insieme nuove strade e assumere il discernimento come stile di vita (cfr. Atti CG XXIII, nn. 33-35). Il Sinodo stesso ci propone il processo di discernimento come metodo e stile di vita, un modo di procedere abituale nell'ascolto dello Spirito Santo in ogni circostanza di vita personale, comunitaria e nella missione (cfr. IL, 111.139).

Come Chiesa continuiamo a considerare la conversione pastorale l'orizzonte che motiva i processi concreti di rinnovamento. Le linee proposte dallo *Strumento di lavoro* sostengono e illuminano anche le scelte fondamentali assunte dall'Istituto: ci ritroviamo infatti in profonda sintonia con l'opzione di uscire verso le periferie, di stare con i giovani ed essere presenti e operanti lì dove essi vivono la loro esistenza concreta; di condividere con loro la missione educativa e di abitare il mondo digitale. Insieme a loro e per loro vogliamo essere comunità aperte e accoglienti, che favoriscono l'incontro personale con Gesù e condividono la fraternità e la missione (cfr. Atti CG XXIII, 55.58). Ascoltando i bisogni dei giovani, rinnoviamo la scelta della profezia della fraternità, la cura per le relazioni di prossimità in tutti i nostri ambienti, dove si possa respirare gioia, accoglienza e profondità spirituale e dove si alimentino slancio e passione apostolica. I giovani sognano una Chiesa che sia vicina alla gente: una vera famiglia con una forte sensibilità educativa, che li aiuti a maturare, a gustare la fede come relazione personale con Gesù e ad aprirsi al dono gratuito di sé (cfr. IL, 178.184.194).

Il CG XXIII ci ha stimulate a curare con maggior determinazione la cultura vocazionale, la formazione di comunità vocazionali, attivando cammini sistematici adeguati e inculturati, ponendo attenzione al discernimento e all'accompagnamento vocazionale delle/i

giovani (cfr. Atti CG XXIII, n. 61,8). Al cuore del Sinodo vi è proprio questo sogno: una ricomprensione rinnovata e condivisa della cultura vocazionale, per collaborare alla vera gioia dei giovani, gioia che si sperimenta nel realizzare il progetto di Dio nella propria vita (cfr. IL, seconda parte).

L'attenzione ai giovani per ringiovanire il volto della Chiesa e dell'Istituto

Al termine del concilio Vaticano II, i Padri conciliari rivolsero un messaggio ai giovani, indicando che il Concilio aveva cercato di “ringiovanire” il volto della Chiesa, per meglio rispondere a Gesù Cristo, eternamente giovane; per interrogarsi in che modo poteva meglio corrispondere alla chiamata a essere luce e speranza nel mondo.

La prima finalità del Sinodo è quella di rendere consapevole tutta la Chiesa del suo importante compito di accompagnare ogni giovane, nessuno escluso, verso la gioia dell'amore. Non è certo una novità nella Chiesa, ma è un dare continuità e rilievo alla grande intuizione conciliare: coltivare uno sguardo di fiducia verso le giovani generazioni. I giovani possono, con la loro presenza e la loro parola, aiutare la Chiesa a ringiovanire il proprio volto (cfr. IL,1), perché è tipico dell'età giovanile il credere nei grandi sogni, operare per un ideale con freschezza e novità.

La metodologia scelta dal Sinodo è partecipativa: anziché parlare sui giovani, si lascia a loro la parola. Papa Francesco, in tutti i suoi interventi dall'indizione del Sinodo ha sempre invitato i giovani a parlare “senza filtri”, con franchezza e in tutta libertà. Chi meglio può parlare dei giovani se non i giovani stessi? L'ascolto dei giovani è avvenuto a diversi livelli e utilizzando varie modalità, perché abbiamo bisogno di capire meglio quello che Dio ci sta chiedendo, attraverso i segni dei tempi. «I giovani, sentinelle e sismografi di ogni epoca, li avvertono più di altri come fonte di nuove opportunità e di inedite minacce» (IL, 51). Ricordiamo che in «tanti momenti della storia della Chiesa, così come in numerosi episodi biblici, Dio ha voluto parlare per mezzo dei più giovani» (Papa Francesco all'incontro pre-sinodale).

L'ascolto dei giovani avviene in diversi modi, ma non c'è nulla che sostituisca l'incontro faccia a faccia, e questo implica lo "stare" con loro nel tessuto della vita quotidiana. Lo *Strumento di lavoro* specifica i luoghi dove li possiamo incontrare: scuola, università, mondo del lavoro, impegno politico, ambiente digitale, musica, sport, amicizia, situazioni di marginalità e di fragilità.

Tuttavia non è sufficiente ascoltare i giovani. Essi attendono inviti e proposte esplicite. Anche se sembrano sicuri di se stessi, in realtà nascondono fragilità e insicurezze e, perciò, aspettano che noi adulti ci interessiamo di loro e che offriamo chiare proposte di impegno. L'accompagnamento è appunto finalizzato a coinvolgere i giovani nella missione, ma non come "esecutori" di ciò che è stato già deciso e programmato, bensì come "protagonisti" attivi e insostituibili. Questo comporta mettersi in ascolto delle loro idee, affidare loro responsabilità e impegni e, infine, fare la verifica con loro.

Un'opportunità propizia di accompagnamento dei giovani è il Movimento giovanile salesiano. Quest'anno celebriamo il 30° anniversario della sua nascita come movimento mondiale. Ci chiediamo: il MGS offre ai giovani un'intensa vita fraterna, impegnativi cammini di spiritualità, esperienze di servizio significative, spazi di accompagnamento adeguati e persone competenti per il discernimento?

Lo *Strumento di lavoro*, nel riferirsi alle sfide antropologiche e culturali, tocca temi che fanno parte delle conversazioni quotidiane dei giovani, e sono anche le "condizioni di esercizio" della missione ecclesiale oggi: la nuova comprensione del corpo, dell'affettività e della sessualità, nuovi paradigmi conoscitivi che veicolano un diverso approccio alla verità, il mondo digitale, la delusione istituzionale in campo civile ed ecclesiale, la paralisi decisionale, la nostalgia e la ricerca spirituale (cfr. IL, cap. IV della I Parte).

È un appello per noi a una più qualificata preparazione per affrontare questi temi e mettersi in dialogo con i giovani in atteggiamento di apertura e di intelligenza critica. Non è quanto i giovani ci hanno chiesto durante il CG XXIII, cioè di promuovere una vera e propria "pastorale dell'intelligenza"?

Nello *Strumento di lavoro*, in alcuni passaggi, si richiama l'aspetto della valorizzazione della donna, specialmente all'interno della Chiesa. I giovani e le giovani chiedono, in modo particolare alla Chiesa, di comprendere e valorizzare il ruolo della donna laica o consacrata, e di aiutarli a comprendere sempre più chiaramente le implicanze a livello familiare, sociale ed ecclesiale del "genio femminile", che ha nella vita consacrata un luogo specifico di espressione (cfr. IL, 201).

Sognare con i giovani il "rilancio" della santità

Lo *Strumento di lavoro* si conclude con un "rilancio" della santità, richiamando la splendida esortazione apostolica *Gaudete et exsultate* che contribuisce a far gustare la bellezza della vocazione universale alla santità come via di felicità e di realizzazione umana e cristiana nell'incontro vitale con Gesù e nel dono gratuito di se stessi (cfr. IL, 212-214). La santità è la vocazione unica e unificante di tutta l'umanità, perché nessuno è potenzialmente escluso da questa mèta dell'esistenza. Anche la giovinezza, come le altre età della vita, è un tempo propizio per la santità.

La Chiesa è ricca di una schiera di giovani santi che indicano il modo migliore di vivere quell'entusiasmante età della vita che è la giovinezza. Anche nella Famiglia salesiana, tra tutti i santi, beati e venerabili una cinquantina sono giovani sotto i trent'anni di età, e tra questi c'è Laura Vicuña che ha raggiunto la santità a 13 anni!

Per tutte noi questa realtà è un forte appello a coinvolgere i membri delle comunità educanti e riproporre senza timore la santità giovanile additando un percorso che punta alla misura alta della vita cristiana. Tutto il processo educativo comporta l'impegno di aiutare i giovani e le giovani ad aprirsi ai valori assoluti e a interpretare la vita e la storia secondo le profondità e le ricchezze del mistero di Dio che ci abita.

La santità è il regalo più prezioso che possiamo offrire ai giovani e alle giovani, è il contributo che la Chiesa e il mondo aspettano da noi. Convinse che «la santità è il volto più bello della Chiesa» (GE 9), proponendo la santità ai giovani, siamo chiamate a viverla anzitutto noi

come testimoni di una comunità “simpatica”, attraente, contagiosa, profondamente radicata in Cristo. Solo a partire da questa coerenza potremo accompagnare i giovani nella scoperta della vocazione alla santità a cui Dio chiama ogni persona e tutti noi insieme. La santità è infatti un cammino comunitario, dove si rispecchia in modo paradigmatico la bellezza della comunione trinitaria (cfr. IL, 143). La comunità è quello “spazio teologale” dove si incontra la presenza del Signore risorto (cfr. IL, 142), dove si esprime lo slancio apostolico, si condividono le preoccupazioni, le speranze, la preghiera e le mete dell’azione educativa.

L’esperienza carismatica come FMA e lo stesso Sinodo sui giovani ci aiutano a coltivare la speranza che la santità è sempre possibile. Insieme ai giovani, che cercano il volto di Dio, la consideriamo come orizzonte di senso accessibile a tutti e realizzabile nella ferialità della vita.

Una proposta alle comunità educanti

Come Istituto, attraverso l’Ambito per la Formazione, ci siamo messe in ascolto delle Iuniores e delle comunità formative per qualificare sempre più l’accompagnamento del cammino vocazione (cfr. *Orientamenti per la tappa formativa dello Iuniorato*, 2017).

Ora, in sintonia con il Sinodo, vi proponiamo di coinvolgere le comunità educanti per *riflettere sull’esperienza vocazionale*, intendendo la vocazione in senso ampio, intrinsecamente connessa alla vocazione battesimale e alla missionarietà della Chiesa. Le diverse vocazioni sono espressioni concrete della realtà della vita umana come dono e come compito, chiamata di Dio a uscire da sé per essere dono d’amore al mondo, ognuno/ognuna con il proprio irripetibile contributo.

Le molteplici vocazioni sono necessarie le une alle altre, come un corpo costituito da molte membra. «Solo l’armonica unità di tutti rende il corpo vivente e armonico» (IL, 98).

In questo modo si potrebbe dare una risposta a quello che i giovani hanno espresso nel documento finale della Riunione pre-sinodale: «Cerchiamo una Chiesa che ci aiuti a trovare la nostra vocazione, in tutti i suoi significati» (IL, 85).

Per le nostre comunità questa richiesta è un forte appello a interrogarsi seriamente: «Come accompagnare il processo di crescita nella fede e nel discernimento vocazionale dei giovani e delle giovani?».

Vi invitiamo a concretizzare con creatività questa proposta adeguandola ai vari contesti e coinvolgendo soprattutto le nostre sorelle più giovani. Potrete poi condividere la notizia attraverso il *sito web* dell'Istituto. Sarà così un dono per tutti e una modalità significativa per potenziare in ogni nostro ambiente la cultura vocazionale.

Nell'imminenza della festa dell'Istituto, suscitato dallo Spirito Santo come dono alla Chiesa e alle giovani generazioni il 5 agosto 1872, vi auguriamo una celebrazione gioiosa e grata della bellezza della nostra vocazione di FMA e della responsabilità che abbiamo di viverla in pienezza e di testimoniarla con gioia e fedeltà.

Guardando a Maria, «giovane donna che con il suo "sì" ha reso possibile l'incarnazione del Figlio e, di conseguenza, ha creato le condizioni perché ogni altra vocazione ecclesiale possa essere generata» (IL, 96), affidiamo a lei la vita dei giovani, nessuno escluso, di ciascuna di noi e delle comunità educanti. Lei ci renda audaci nel percorrere coraggiosamente, insieme a loro, la via della santità.

Dio vi benedica!

N. 981

24 settembre 2018

LA FAMIGLIA: SOGNO DI DIO PER L'UMANITÀ

Carissime sorelle,

l'incontro mondiale delle famiglie che si è tenuto a Dublino (Irlanda) dal 21 al 26 agosto 2018, al quale ha partecipato per due giorni papa Francesco, ha ispirato la scelta del tema per questa circolare sulla famiglia. Un argomento conosciuto, accostato e approfondito in molte circostanze e con competenze diverse e qualificate.

Tuttavia ho avvertito l'esigenza di rendervi partecipi di alcune riflessioni sulla famiglia a partire dalla sua bellezza, dai "punti-luce" e anche dalle difficoltà che essa vive. Riferimento fondamentale è l'esortazione apostolica *Amoris laetitia* con sottolineature tratte dall'evento di Dublino. Sono spunti che potranno essere utili per una condivisione, anche con i giovani e con i membri delle comunità educanti.

Siamo riconoscenti a papa Francesco che invita le famiglie a riscoprire come il Vangelo continua a essere gioia per il mondo: la famiglia è, infatti, una "buona notizia" per la realtà di oggi; è il sogno di Dio per tutta l'umanità.

Il Santo Padre con la sua presenza e le sue parole lancia con coraggio e decisione un chiaro messaggio: la visione della famiglia come generatrice di vita e di speranza nella società e nella Chiesa, anche là, dove fragilità e debolezze, conflitti e crisi sembrano impedirne la piena comprensione della sua identità originale.

Il mio augurio è che con genitori, figli, anziani custodi della memoria, con tutte le persone in ricerca, possiamo guardare alla famiglia con gli stessi occhi con cui Dio l'ha pensata: con speranza e fiducia.

La bellezza della famiglia

Tutti i pontefici hanno dedicato grande attenzione alla famiglia, cellula viva della società e della Chiesa. L'esortazione apostolica *Amoris laetitia* e i diversi messaggi di papa Francesco, fino all'incontro mondiale delle famiglie a Dublino, riaffermano il valore fondamentale della famiglia, quasi un inno alla bellezza dell'amore.

Tuttavia ci domandiamo: si può parlare della bellezza della famiglia oggi? Qual è il fondamento della nostra fiducia in essa? Parlare di bellezza non significa essere lontani da una realtà che invece ci mostra spesso sofferenze, ferite, conflitti insanabili, fino a pensare che la famiglia abbia fatto il suo tempo?

Per papa Francesco possiamo parlare di bellezza perché la famiglia rimane una buona notizia per il mondo di oggi. "Buona notizia", ossia parola di Dio, sogno e disegno di amore che abbraccia tutta la creazione e, in essa, la persona umana vertice della creazione.

La bellezza della famiglia trova il suo fondamento nel "sì" di Dio all'unione tra l'uomo e la donna, in apertura e servizio alla vita in tutte le sue fasi. È il "sì" e l'impegno di Dio per un'umanità spesso ferita, maltrattata, segnata dalla mancanza d'amore. Ed è solo a partire dal "sì" di Dio che la famiglia può manifestare, diffondere e rigenerare amore nel mondo. Senza l'amore non si può vivere come figli di Dio, come coniugi, genitori e fratelli (cfr. *Lettera* al card. Kevin Joseph Farrell per il IX incontro mondiale delle famiglie, 25 marzo 2017).

Per esprimere la sua bellezza intrinseca la famiglia deve ritrovarsi come luogo originario di ascolto, di testimonianza e di narrazione della Parola. In questo senso occorre tornare al *primo annuncio*: davanti alle famiglie e in mezzo ad esse deve sempre nuovamente risuonare ciò che è più bello, più grande, più attraente e, allo stesso tempo, più necessario e deve occupare il centro dell'attività evangelizzatrice; per-

ché non c'è nulla di più solido, di più profondo, di più sicuro, di più consistente e di più saggio di tale annuncio e tutta la formazione cristiana è approfondimento di questo stesso annuncio (cfr. AL 58).

La lettura orante della parola di Dio è fonte di vita e di amore per la famiglia perché agisce nei cuori con un "lavoro artigianale" che plasma la spiritualità coniugale e familiare e sostiene la sua fedeltà. «La famiglia che prega unita, resta unita», ha riaffermato papa Francesco a Dublino.

L'amore di Dio non è solo il fondamento, ma anche la vocazione della persona umana la quale non può vivere senza amore. «L'uomo rimane per se stesso un essere incomprensibile, la sua vita è priva di senso, se non gli viene rivelato l'amore, se non s'incontra con l'amore, se non lo sperimenta e non lo fa proprio, se non vi partecipa vivamente» (*Redemptor hominis* 10).

La vocazione della famiglia all'amore è allo stesso tempo vocazione alla vita. «La coppia che ama e genera la vita è la vera "scultura" vivente... capace di manifestare il Dio creatore e salvatore... In questa luce, la relazione feconda della coppia diventa un'immagine per scoprire e descrivere il mistero di Dio, fondamentale nella visione cristiana della Trinità...» (AL 11) e della Chiesa stessa. San Paolo afferma: «Per questo l'uomo lascerà il padre e la madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una carne sola. Questo mistero è grande: io lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa!» (Ef 5,31-32). La bellezza della famiglia cristiana si radica, dunque, nel mistero stesso di Dio-Trinità e nel rapporto di amore tra Cristo e la sua Chiesa. Di conseguenza il matrimonio non può essere inteso come un contratto sociale, un rito vuoto o il semplice segno esterno di un impegno.

Il sacramento è un dono per la santificazione e la salvezza degli sposi perché la loro reciproca appartenenza, attraverso il segno sacramentale, manifesta il rapporto stesso di Cristo con la Chiesa (cfr. AL 72). Nel matrimonio Gesù assume l'amore umano, lo purifica, lo porta a pienezza e dona agli sposi, con il suo Spirito, la capacità di vivere mediante una vita di fede, speranza e carità. «In questo modo gli sposi sono come consacrati e, mediante una grazia propria, edificano il Corpo di Cristo e costituiscono una Chiesa domestica» (AL 67). Senza Gesù l'amore umano perde la sua originaria bellezza.

L'attenzione alla famiglia da parte della comunità ecclesiale deve dunque risvegliare l'annuncio di cui essa è depositaria: la famiglia è icona della Trinità, icona della Chiesa. «Per comprendere pienamente il suo mistero [la Chiesa] guarda alla famiglia cristiana, che lo manifesta in modo genuino» (AL 67). Salvando la famiglia, non solo la Chiesa diventa se stessa, ma Dio mostra il suo volto al mondo nel tessuto umano delle relazioni familiari, realizza il suo sogno per l'umanità, rivela la bellezza genuina di essere fratelli e sorelle in Cristo, nonostante le sfide che possono segnalarla. La famiglia, infatti, è una realtà pasquale tra difficoltà e speranze.

La famiglia tra difficoltà e speranze

La bellezza della famiglia nel sogno di Dio non cancella la realtà di fragilità, crisi e problemi che la riguardano. Numerose sono le società che non la difendono o cercano in tutti modi di destrutturarla, incoraggiando inedite forme di convivenza sociale.

La cultura del provvisorio, del consumismo, dell'edonismo e dello scarto presente in molte società non incoraggia, certo, la famiglia fondata sul matrimonio nel suo cammino di apertura alla vita e alle relazioni e nel generare futuro e speranza.

Le tensioni derivanti da una cultura individualistica del possesso e del godimento portano insofferenza, aggressività, violenza. Senza dire di alcune teorie che si vanno diffondendo, tra cui quella del *gender*.

Eppure la famiglia rimane il primo punto di riferimento per ogni persona e per ogni realtà sociale, anche se dobbiamo constatare che spesso è lasciata sola dalle stesse istituzioni che dovrebbero proteggerla, sia a livello economico sia soprattutto a livello di accompagnamento nel cammino di crescita umana e spirituale.

Non entro nel merito delle difficoltà specifiche che potete riscontrare nella vostra realtà a contatto con bambine/i e giovani, e che assumono molteplici forme impossibili da elencare nel breve spazio di una circolare. Voglio, invece, porre l'accento sulla testimonianza di molte famiglie, sui "punti-luce" che papa Francesco ha evidenziato a Dublino. Nell'udienza generale del 29 agosto 2018 ha definito

questo *IX Incontro mondiale delle famiglie* «un'esperienza profetica, confortante, di tante famiglie impegnate nella via evangelica del matrimonio e della vita familiare; famiglie discepoli e missionarie, fermento di bontà, santità, giustizia e pace».

Sono punti-luce le testimonianze di amore coniugale narrate da coppie di età, cultura, esperienze diverse. Famiglie che hanno affrontato sfide e difficoltà notevoli e che grazie alla solidarietà, al perdono e all'amore di altre famiglie sono "rinate", hanno scoperto l'amore del Padre, perché Dio ama attraverso i nostri gesti di amore.

Il mondo ha urgente bisogno di una "rivoluzione di amore", di tenerezza e questa rivoluzione comincia nel cuore della famiglia. Non è una rivoluzione eclatante, ma alla portata di tutti, e si esprime attraverso piccoli gesti di bontà, di umanità che illuminano la *routine* di ogni giorno. Gesti e parole che costruiscono, creano comunione, *rimettono in piedi*, configurano la santità della "porta accanto".

Le testimonianze presentate a Dublino, con umiltà e trasparenza nella loro realtà di luci e di ombre, confermano come l'amore e la fede in famiglia possano essere sorgenti di forza e di pace perfino in mezzo a distruzioni causate da guerre e persecuzioni, e in mezzo a violenze provocate anche da *forme di abusi sui minori*. Il Papa ha condiviso i motivi di speranza e di gioia e si è fatto carico del dolore e dell'amarezza per le sofferenze causate dagli abusi e dai peccati in cui sono coinvolti anche alcuni membri della Chiesa.

La Chiesa è *famiglia di famiglie* dove si gioisce con quelli che sono nella gioia e si soffre con quelli che sono nel dolore o si sentono "buttati a terra dalla vita".

Singole persone e famiglie hanno trovato pace nell'amore di Cristo. La stessa richiesta pubblica di perdono espressa più volte da papa Francesco è stata una carezza di Dio sul volto sofferente di tanti fratelli e sorelle, i quali possono credere che la vita può essere ricostruita e la speranza può rinascere in forza dell'amore, dell'accoglienza, del perdono. Insieme si può costruire una grande "rete" di solidarietà, di sostegno, di partecipazione che si espande fino ai confini del mondo! La "rivoluzione dell'amore e della tenerezza" comincia nel cuore della famiglia umana, ha ribadito il Papa.

Ho accolto queste parole come rivolte anche a noi. Ogni nostra comunità può vivere questa “rivoluzione” attraverso parole e gesti che intessono di amore il quotidiano e lo rivestono di benevolenza, reciproca benedizione, perdono. In questo modo si può offrire una testimonianza di come si vivono le relazioni nello spirito di famiglia, permeato dall’amorevolezza salesiana e dall’accompagnamento reciproco.

Vi invito, care sorelle, a scoprire nella vostra vita, nella vostra comunità i “punti-luce” che possono attivare quella “rivoluzione di amore” che porta “aria buona” là dove siamo chiamate a testimoniare la gioia del Vangelo con umiltà e amore, così da sentirci “famiglia” nella grande “famiglia universale”.

Ci può essere di aiuto riprendere, nella preghiera e nella riflessione, l’inno alla carità di san Paolo (cfr. 1 Cor 13,4-7) che l’*Amoris laetitia* nel capitolo quarto presenta e applica in modo concreto alla famiglia.

Tornare spiritualmente a Valdocco e a Mornese rimane per noi una scuola di grande attualità: ci sentiremo immerse in quello “spirito di famiglia” che è capace di trasmettere vita, gioia, speranza pur tra sfide e difficoltà.

Prendersi cura della famiglia

Una prima dimensione del prendersi cura non è il dare, ma il riconoscere, colmo di simpatia e gratitudine. La famiglia, infatti, rivela un modo di vivere originario ed esprime il sogno di Dio per l’umanità: è il sogno dell’unità e della comunione che dà forma e contenuto alla vocazione stessa della famiglia, “chiesa domestica” dove ciascuno è desiderato, ricevuto come dono, accompagnato nel cammino per essere se stesso e dare il meglio di sé alla società e alla Chiesa.

La vocazione della famiglia è fare del mondo una *casa* dove nessuno sia solo, non voluto o escluso. La famiglia dipinge la realtà, a volte grigia e opaca, con i colori della fraternità, della difesa delle persone fragili, della fede luminosa, della speranza attiva, della solidarietà e apertura sociale (cfr. AL 184).

La Chiesa, *famiglia di famiglie*, sceglie di essere accanto alla famiglia, si interessa e si prende cura della famiglia e impara da essa come “essere famiglia”. La famiglia, infatti, custodisce il senso più originario e profondo dell’essere umano. Nel sogno di Dio è un faro che irradia e testimonia la gioia e la fecondità del suo amore nel mondo. Vivere diffondendo luce e amore nel quotidiano è un’espressione della *santità*.

Prendersi cura della famiglia esige una profonda conversione pastorale e missionaria. Secondo papa Francesco, non è sufficiente inserire una generica preoccupazione nei progetti pastorali: la famiglia è soggetto attivo e dinamico di pastorale e ogni sforzo evangelizzatore e catechetico dovrà essere orientato a permetterle di sperimentare che il Vangelo della famiglia è gioia che riempie il cuore e la vita (cfr. AL 200) perché risponde alle sue attese più profonde. È un messaggio che interpella il vissuto familiare (cfr. AL 201) e ne valorizza le risorse anche per l’annuncio missionario ad altre famiglie.

Aspetto fondamentale del prendersi cura è accompagnare le famiglie a riconoscersi luogo della tenerezza, di relazioni che si rigenerano ogni giorno con un gesto, una carezza, uno sguardo verso il proprio coniuge e verso i propri figli che rende tutto nuovo, guarisce le ferite, riconcilia, apre a un percorso di perdono e di accoglienza reciproca.

La solidarietà tra famiglie, specialmente nei momenti di difficoltà e di crisi, può aiutarle a gustare il “vino nuovo” della misericordia. Un atteggiamento solidale tra famiglie, e il sentirci vicine come comunità, rinnova in esse la certezza che non sono lasciate sole e fa ritrovare il coraggio di ricominciare.

Da sempre impegnato nell’educazione delle giovani generazioni, il nostro Istituto raggiunge le famiglie specialmente attraverso l’educazione dei figli, missione che rimane fondamentale. Il CG XXIII ci ha offerto un ulteriore stimolo chiedendoci di impegnarci a conoscere le diverse realtà familiari e a lasciarsi interpellare da esse. Ci ha invitate a coinvolgere le stesse famiglie in una *Pastorale familiare* in sintonia con gli orientamenti della Chiesa per accompagnare i giovani a

maturare una visione della vita e della famiglia in linea con i valori cristiani (cfr. Atti CG XXIII, n. 60,11).

È insieme con le famiglie che si potranno trovare percorsi educativi di “fecondità generativa”, di alleanza tra generazioni in un rapporto in cui sia possibile condividere esperienze credibili che aprano alla speranza, alla fiducia, al desiderio di alti ideali, che trasmettano il tesoro della fede. La Pastorale familiare ci impegna a interessarci della famiglia non solo a partire dai giovani, ma anche attraverso iniziative specifiche. Possiamo, ad esempio, predisporre momenti formativi e di preghiera pensati per alimentare la spiritualità coniugale e familiare, incoraggiare la formazione di reti solidali di “famiglie per le famiglie”, renderci disponibili a offrire un accompagnamento discreto che parta dalla testimonianza del nostro “sentirci famiglia” in comunità.

Noi stessi, come gruppi della Famiglia salesiana e come comunità educanti, siamo una rete di famiglie, condividiamo quel tesoro che intesse le relazioni chiamate “spirito di famiglia”, elemento costitutivo del nostro essere e del nostro agire *nella* famiglia e *con* le famiglie, come ci ricordava il Rettor Maggiore nella Strenna 2017.

Prendersi cura della famiglia è una responsabilità che ci vede dunque alleati, in sinergia con il cammino che tutta la Chiesa sta facendo in preparazione al Sinodo sui giovani. Insieme siamo impegnati a essere “casa”, spazio vitale dove i giovani possano *imparare l'arte della vita e dell'amore*; “casa” dove il clima di famiglia regna in tutta la sua significatività, soprattutto oggi in cui la famiglia è soggetta ad attacchi esterni e a fragilità interne che la indeboliscono. Insieme accompagniamo la famiglia a vivere la sua vocazione di accoglienza della vita, spazio di socializzazione, assunzione di responsabilità nei confronti degli altri, annuncio e testimonianza evangelica e missionaria.

In particolare sentiamo la responsabilità di accompagnare le/i giovani del Movimento giovanile salesiano (MGS) ad aprirsi al valore della famiglia, a coltivare il desiderio di formare famiglia secondo il disegno di Dio.

Essa, infatti, è la prima “scuola” dove si apprende la dimensione gratuita dell'amore, dove si matura la dimensione affettiva a partire dal sentirsi accolti come persone, dove i rapporti non sono funzionali e si

può sperimentare la gioia del dono e la preziosità della fede. In questo senso, una prima modalità per sostenere la famiglia è quella di aiutarla a gustare la sacralità della persona umana evitando di possederla o di controllarla. La tentazione di possedere può essere superata mediante un cammino di distacco per “lasciar essere” e “lasciar andare”.

Dedicandoci all’educazione dei giovani, non ci sostituiamo alle famiglie, ma ne riconosciamo la loro insostituibile missione di luogo originario dell’accoglienza, spazio per relazioni autentiche e prima risorsa che fonda lo sviluppo armonico della persona in crescita. Del resto gli stessi giovani, nelle risposte al questionario del prossimo Sinodo di ottobre, hanno riaffermato l’importanza della famiglia, anzi, la nostalgia della famiglia.

Vogliamo tenere desto in loro questo desiderio aiutandoli a essere “pellegrini sulla strada dei loro sogni”, accompagnandoli a trasformarli nella realtà del futuro, così da formare famiglie secondo il pensiero di Dio (cfr. Papa Francesco, 11 agosto 2018). Famiglie che rinnovano ogni giorno la scelta della fedeltà come via di maturazione umana e di felicità vera.

Molte di voi, care sorelle, a contatto quotidiano con numerose realtà familiari, conoscete famiglie belle che sanno offrire testimonianze semplici e toccanti. Famiglie che aiutano con squisita umanità chi è nella sofferenza per motivo di divorzio, separazione, malattia, per situazioni economicamente insostenibili.

Tutte, però, siamo chiamate a essere in “prima linea” nel prenderci a cuore la famiglia, anche voi, sorelle ammalate o anziane.

A voi che, per varie situazioni, siete fisicamente impediti di essere “accanto”, di trovarvi “tra” le famiglie, come certamente sarebbe vostro desiderio, auguro che la vostra testimonianza, la vostra preghiera e offerta quotidiana siano “presenza feconda” che raggiunga tante persone e diventi sorgente di bene, anche a vostra insaputa. Questa è la vostra missione, questa è la *Pastorale familiare* che, in piena gratuità, assumete ogni giorno nello spirito del *Da mihi animas cetera tolle*.

Termino con un invito per tutte: impegnarci nelle nostre comunità a rendere vivo e contagioso lo “spirito di famiglia”, così da far sperimentare che è possibile vivere “il Vangelo della famiglia come gioia

per il mondo". Accompagnare la famiglia nel suo cammino è un grande dono: da essa, anche quando è fragile e imperfetta, possiamo *imparare a essere "famiglia"*, a non perdere i contatti con la realtà, a comprenderci e sostenerci reciprocamente, a costruirci come famiglia aperta in prospettiva missionaria.

Che il Signore possa vedere realizzato in ogni comunità il suo sogno per la felicità autentica dei suoi figli e figlie. Per questo ci affidiamo con fiducia alla Famiglia di Nazareth.

Dio vi benedica!

N. 982

24 ottobre 2018

L'IMPEGNO DELL'ISTITUTO PER I DIRITTI UMANI

Carissime sorelle,

la ricorrenza del 70° della *Dichiarazione universale dei diritti umani* è il motivo che mi spinge a intrattenermi con voi su alcuni aspetti che ci interpellano come Istituto chiamato a educare le giovani generazioni nell'ottica dell'educazione preventiva.

La celebrazione di questo anniversario aiuta non solo a farne memoria, ma a verificare se i diritti umani sono stati rispettati con azioni concrete e non solo con proclami; se nel mondo c'è stato un cambiamento significativo e in che misura il nostro Istituto oggi si impegna a difendere i bambini, i giovani, le donne, spesso violati nella loro dignità con nuove forme di schiavitù. Penso che su questo argomento ci sia poca conoscenza da parte degli adulti e, ancor di più, delle giovani generazioni, anche se si è sviluppata una sensibilità sempre più grande al riguardo.

Ritengo perciò importante riproporre, in modo essenziale, il percorso storico della *Dichiarazione universale dei diritti umani*; indicare che cosa rappresenta per la Chiesa questo importante documento e quale posizione ha assunto in questi settanta anni; e, infine, ricordare come il nostro Istituto, in più riprese, ci ha richiamate a mettere la persona al centro dell'azione educativa, sollecitandoci a promuovere e a difendere i diritti di quanti rischiano di essere messi al margine, scartati dal vivere sociale, come spesso sottolinea papa Francesco.

Vi invito a sentirvi coinvolte come FMA, insieme a tutta la comunità educante, nel collaborare in modo diretto, e secondo le proprie possibilità, nella Chiesa, come Famiglia salesiana, e con le varie istituzioni civili per formare giovani «sensibili ai grandi problemi dell'oggi e capaci di contribuire con competenza e spirito evangelico all'edificazione di una società più rispondente alle aspirazioni della persona umana» (C 72).

Il contesto storico della Dichiarazione

Nel 1948, dopo la tragedia della Seconda guerra mondiale, gli Stati che nel 1945 avevano dato vita alle Nazioni Unite, compresero che «il riconoscimento della dignità di tutti i membri della famiglia umana e dei loro diritti uguali e inalienabili, costituisce il fondamento della libertà, della giustizia e della pace nel mondo». Così si legge nel *Preambolo della Dichiarazione universale dei diritti umani*.

Il 10 dicembre 1948 l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite adottava a Parigi la *Dichiarazione universale dei diritti umani*, segnando così una tappa importante nella storia dell'umanità.

«Tutti gli uomini nascono liberi e uguali in dignità e diritti. Sono dotati di ragione e di coscienza e devono agire in uno spirito di fraternità vicendevole» è detto nell'articolo 1 della Dichiarazione. Tutti hanno libertà di pensiero e di espressione, tutti sono uguali davanti alla legge e possono chiedere asilo. Tutti hanno il diritto alla vita. Tutti hanno diritto all'istruzione e a realizzare una vita degna. Tutti: al di là della religione, della razza e del sesso e al di là dello Stato in cui vivono. Mai prima di allora erano state scritte parole così chiare. Ancora: *diritti e responsabilità* sono necessariamente legati.

La Dichiarazione si chiude riconoscendo che l'individuo non vive solo; all'interno della società deve sapersi muovere e convivere. Questa convivenza, perciò, implica anche delle responsabilità nei confronti degli altri.

Per la prima volta, con una Dichiarazione internazionale, si affermava che esistono diritti universali inerenti all'essere umano in quanto tale: diritti validi in ogni epoca storica e in ogni parte del mondo e che devono essere riconosciuti, affermati, promossi.

È straordinario notare come, sebbene gli Stati membri che al momento formavano le Nazioni Unite avessero diverse ideologie, diversi sistemi politici, diverse credenze religiose e culturali, come pure diversi modelli di sviluppo socioeconomico, la *Dichiarazione universale dei diritti umani* abbia rappresentato un testo comune di obiettivi e aspirazioni. Vi è sottesa una visione condivisa di come il mondo sarebbe dovuto diventare secondo la comunità internazionale di allora: un mondo dove la convivenza umana è possibile nell'aspirazione alla pace, allo sviluppo e al rispetto reciproco.

Una Dichiarazione basata sulla dignità della persona umana

La Dichiarazione comprende un vasto e dettagliato ordine di diritti, suddivisi in 30 articoli. Il documento dichiara *interdipendenti e indivisibili* tali diritti riconoscendo la dignità di ogni essere umano. Il riferimento alla dignità umana non è accompagnato dalla spiegazione circa la sua origine, ma i documenti sui diritti umani offrono indicazioni importanti per coglierne il contenuto. La dignità si “riconosce”, non si concede; non dipende da una decisione, ma da una constatazione: esprime, infatti, il valore della persona umana come soggetto e come fine, mai come mezzo; è “inerente” all'essere umano ed è quindi la ragione dell'uguaglianza tra tutti gli uomini e le donne. Anche se all'apparenza è la differenza che ci caratterizza – ciascuno è “unico e irripetibile” –, c'è un comune denominatore che ogni persona possiede per il solo fatto di esistere come persona.

Senza voler analizzare il contenuto della Dichiarazione e neppure la successiva evoluzione di *Patti* e *Convenzioni* che si sono susseguiti, mi sembra interessante richiamare ciò che l'Alto Commissario dei diritti umani – Zeid Ra'ad Al Hussein – ha sottolineato il 18 giugno 2018 nel discorso di apertura della 38ª sessione del Consiglio dei diritti umani, ossia che la *Dichiarazione universale dei diritti umani* prospettava «l'avvento di un mondo dove tutti gli esseri umani godranno della libertà di parola e di credo e della libertà dalla paura e dal bisogno... proclamato come la più alta aspirazione della gente comune».

Preoccupa l'aumento delle violenze e dei conflitti in diversi Paesi, resi ancor più gravi perché accompagnati dall'impunità: la violazione

dei diritti umani di oggi porterà ai conflitti di domani. Gli anniversari, come in questo caso la Dichiarazione, hanno quindi anche il compito di ricordarci i disastri, le catastrofi che possono verificarsi quando si violano tali diritti.

Il testo della Dichiarazione è alla base del vivere civile e notevoli sono le sue analogie con l'insegnamento di Gesù, che nel suo farsi uomo ha fatto conoscere l'autentico volto di Dio che partecipa ai drammi dell'umanità, è vicino a tutti e desidera che ognuno sia riconosciuto nella sua dignità. In questo testo non si parla di Dio, di Gesù, della Chiesa, ma dietro la proposta dei diritti della persona umana si percepisce il disegno di Dio sull'umanità.

Come già richiamato, la loro universalità si fonda sul principio della dignità di ogni essere umano, con i diritti inalienabili che ne conseguono in quanto sono una chiara espressione della natura che accomuna il genere umano. Su questa base il *Preambolo* della *Dichiarazione universale* è in sintonia con la comprensione biblica dell'uomo creato a immagine e somiglianza di Dio, chiamato all'amore fraterno.

Papa Francesco, nel discorso di inizio d'anno al Corpo Diplomatico, ha avuto occasione di ribadire questa convergenza, richiamando proprio il 70° anniversario della *Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo* (8 gennaio 2018).

Il contesto culturale attuale e l'impegno della Chiesa

Se nel 1948 la comunità internazionale aveva solennemente proclamato i diritti universali come fondamento di un nuovo ordine dopo gli orrori della guerra, oggi questo patrimonio prezioso appare seriamente messo in discussione, tanto nella teoria come nella pratica.

Molte sono le violazioni, anche nei Paesi che l'avevano sottoscritto con convinzione.

Il contesto multiculturale nel quale viviamo sfida l'universalità di tali diritti e indebolisce la possibilità che essi continuino a segnare l'orizzonte comune per la costruzione delle nostre società, a essere il punto di riferimento obbligante per l'esercizio del potere politico, l'indicatore di una via irrinunciabile per la comunità internazionale

in vista di promuovere la totalità dell'essere umano e degli esseri umani nel mondo.

Nonostante la crescita complessiva dell'economia mondiale, intere popolazioni rimangono nella miseria. Il modello di sviluppo che stiamo perseguendo non è sufficientemente inclusivo. In tutto il mondo sta crescendo la povertà nelle sue varie forme. Molte popolazioni stanno soffrendo la fame per diversi motivi. In numerose società occidentali assistiamo allo sfaldamento del tessuto sociale, con l'impoverimento sempre più esteso di alcuni settori della popolazione, la precarietà del lavoro, la riduzione dei sistemi di protezione delle categorie deboli. Il discorso sui diritti umani non assume più un valore vincolante, e ciò a scapito del riconoscimento della dignità della persona umana specialmente dei più vulnerabili, mentre si moltiplicano leggi a favore di diritti individuali particolari, ma povere di giustizia sociale. Sappiamo, però, che lì dove tutto può diventare diritto, niente è realmente diritto.

Le nostre società multiculturali si scontrano con visioni diverse della persona umana, con il relativismo da una parte e il fondamentalismo dall'altra. La stessa democrazia, che faceva da sfondo per l'affermazione dei diritti, non rare volte viene messa in discussione e assistiamo a gravi violazioni di tali diritti.

Inoltre l'enfasi sui *diritti* aveva messo un po' in ombra l'importanza dei *doveri* che competono a ogni cittadino chiamato a riconoscere che il volto dell'altro lo interpella e lo obbliga a rispettarne la dignità e il valore inalienabile come persona umana.

È solo in un contesto di rinnovata presa di coscienza dei *diritti-doveri* che si potrà tornare a parlare di diritti universali e, soprattutto, a promuoverli con responsabilità nel rispetto di ogni popolo, cultura, persona.

Nella Chiesa, che coniuga evangelizzazione e promozione umana, i diritti umani hanno sempre trovato accoglienza. In un Discorso all'ONU del 2 ottobre 1979, Giovanni Paolo II affermava che questo documento «è una pietra miliare posta sul lungo e difficile cammino del genere umano. Bisogna misurare il progresso dell'umanità

non solo col progresso della scienza e della tecnica... ma contemporaneamente e ancor più col primato dei valori spirituali e col progresso della vita morale». E papa Benedetto XVI, anch'egli in un discorso all'ONU (18 aprile 2008), osservava che la Dichiarazione «è il risultato di una convergenza di tradizioni religiose e culturali, tutte motivate dal comune desiderio di porre la persona umana al cuore di istituzioni, leggi e interventi della società, e di considerare la persona umana essenziale per il mondo della cultura, della religione e della scienza».

Oggi papa Francesco ne indica la sintonia con la visione cristiana, ne conferma il fondamento e mette in guardia da un rischio: una visione riduttiva della persona umana apre la strada alla diffusione dell'ingiustizia, della disuguaglianza sociale e della corruzione. «Tali diritti – ha detto papa Francesco nel Discorso al Corpo Diplomatico – traggono il loro presupposto dalla natura che accomuna oggettivamente il genere umano. Essi sono stati enunciati per rimuovere i muri di separazione che dividono la famiglia umana e favorire quello che la dottrina sociale della Chiesa chiama *sviluppo umano integrale*» (8 gennaio 2018).

L'attenzione ai diritti umani del nostro Istituto

Come Chiesa e alla luce degli insegnamenti di don Bosco e di madre Mazzarello, riconosciamo che al centro della nostra missione ci sono i giovani con la loro domanda di senso ed esigenza di vita. Il primo articolo delle nostre Costituzioni ce lo ricorda, indicando lo specifico della nostra missione: «essere risposta di salvezza alle attese profonde delle giovani».

L'educazione integrale della persona nei vari contesti culturali e nei diversi ambienti è stata, fin dall'inizio, la risposta che abbiamo dato come contributo del carisma salesiano alla Chiesa e alla società.

In particolare la storia degli ultimi Capitoli generali attesta che l'Istituto è stato sempre attento a richiamare la centralità della persona, la promozione e la difesa dei suoi diritti, a partire da chi corre il rischio di rimanere al margine, escluso, dimenticato.

Il CG XX ribadiva la scelta di don Bosco di rigenerare la società educando i giovani ed evidenziava come madre Mazzarello non trascurava niente perché le nostre comunità fossero una comunità educativa, dove tutte potessero sentire di crescere insieme e le giovani fossero rispettate nelle loro fondamentali esigenze di maturazione. Prendendo «coscienza delle tante violazioni dei diritti umani ci siamo sentite interpellate a promuovere il rispetto per la dignità di ogni persona». Ci siamo impegnate «a ricercare canali che nell'opinione pubblica mondiale promuovano il riconoscimento dei diritti delle persone, l'autonomia dei popoli e la loro dignità», e abbiamo concluso con convinzione: «Crediamo di dover essere presenti, con semplicità e coraggio, dove si decide dei giovani e della vita per coniugare il Vangelo con la storia».

Nel CG XXI abbiamo rinnovato l'«impegno per l'educazione con la forza profetica del Sistema preventivo nell'educazione alla giustizia e alla pace», convinte che «vivere la cittadinanza evangelica significa oggi per noi *essere responsabili*, individualmente e comunitariamente, là dove esiste violenza, corruzione... e i diritti umani sono negati». Anche qui abbiamo riaffermato «la scelta dell'educazione evangelizzatrice come compito carismatico... per difendere i diritti di tutti, specialmente dei giovani e dei più deboli, e valorizzare il dialogo e le possibilità di convivenza tra diverse culture, gruppi etnici e confessioni religiose».

Riscoprire l'audacia missionaria del *Da mihi animas cetera tolle*, secondo il CG XXII, comprende l'impegno di «rendere ciascuno/a protagonista della propria crescita, capace di offrire il proprio contributo per una società fondata sui valori della pace, della giustizia, della salvaguardia del creato». In questo modo testimoniamo «l'amore preveniente di Dio nelle *frontiere sempre nuove* e nelle *nuove frontiere* dell'educazione per raggiungere le/i giovani là *dove* sono e accoglierli *come* sono».

Infine, il CG XXIII, prendendo atto che viviamo un tempo di notevoli cambiamenti, ha riconosciuto i grandi passi compiuti nella difesa dei diritti umani, nel volontariato, nel sentirsi cittadini del mondo e ha sottolineato che «siamo chiamate a cooperare perché il mondo diventi un luogo più vivibile per tutti».

Accogliendo gli inviti emersi dai Capitoli generali e tenendo presente ciò che si realizza per promuovere e difendere il diritto all'educazione e tutto ciò che aiuta il diritto a una vita dignitosa, l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice nel 2008 ha ottenuto dalle Nazioni Unite il riconoscimento di *Statuto Consultivo*. In questo modo può essere presente lì dove si decidono le politiche educative e dove si può essere voce di chi opera sul campo. Lo stesso riconoscimento era stato chiesto e ottenuto dal VIDES internazionale nel 2003.

Per rendere operativo questo riconoscimento, nel Consiglio generale, fin dal 2007 fu stabilito l'avvio dell'*Ufficio dei Diritti Umani* a Ginevra (Svizzera), che è la sede del Consiglio dei Diritti Umani delle Nazioni Unite. La Comunità di Veyrier (Ispettorica Lombarda) è stata pronta ad accogliere l'*Ufficio dei Diritti Umani* dell'Istituto.

La sua azione è orientata alla promozione e difesa del *diritto all'educazione*, coniugata come *educazione ai diritti umani*, servendosi della metodologia suggerita da madre Antonia Colombo nel momento dell'avvio dell'Ufficio: la *denuncia positiva*.

Attraverso le dichiarazioni orali e scritte, la presentazione delle *buone pratiche* in ambito educativo, la partecipazione ai gruppi di lavoro, il confronto con rappresentanti degli Stati ed esperti indipendenti si riesce a far conoscere ciò che come associazione VIDES e come Istituto nel suo insieme si realizza per la difesa dei diritti di bambini e giovani.

I corsi di formazione per FMA, laici e giovani che vi partecipano aiutano a ripensare e a riscoprire il Sistema preventivo sulla base del linguaggio dei diritti umani.

Mi sembra molto significativo essere riuscite a far inserire la situazione dei giovani nell'agenda del Consiglio dei diritti umani. Ai diversi Paesi è richiesto di evidenziare cosa si sta facendo per aiutare i giovani a essere membri attivi nella società attraverso la partecipazione e il riconoscimento dei loro diritti. La stima e l'apprezzamento ricevuti dai rappresentanti dei Paesi presenti agli incontri, dagli esperti dei comitati e dai rappresentanti di altre ONG ci rende più consapevoli dell'importanza che il nostro Istituto dà alla dimensione sociale dell'evangelizzazione mediante la metodologia educativa salesiana di *saper prevedere* per *saper prevenire* e condividendo le buone prassi.

Nell'ottica dell'educazione preventiva

La commemorazione dei settanta anni della *Dichiarazione universale dei diritti umani* è un'occasione per riaffermare che oggi la via dei diritti umani passa attraverso l'educazione perché *prevenire è più importante che proteggere*. La passione del *Da mihi animas cetera tolle*, cuore del Sistema preventivo, orienta il nostro percorso educativo nel promuovere i diritti e la dignità dei giovani e delle donne.

Fin dagli inizi, don Bosco e madre Mazzarello hanno scommesso sull'educazione, via per promuovere nelle giovani generazioni la consapevolezza dei loro *diritti* e la responsabilità dei *doveri* corrispondenti. Le scuole professionali avviate da don Bosco, i contratti di lavoro esigiti dai datori di lavoro sono una testimonianza del suo impegno a favore di tali diritti. Anche madre Mazzarello, avviando il laboratorio di sartoria, intendeva contribuire all'elevazione sociale e spirituale delle ragazze.

In continuità con l'esperienza carismatica delle origini, in ogni angolo del mondo, FMA e comunità educanti sono impegnate a promuovere i diritti dei bambini, dei giovani e delle donne. Visitando le Ispettorie posso riscontrarlo con gioia.

Se educare è un *risveglio umano*, l'educazione si traduce necessariamente nell'impegno di sostenere ciò che favorisce la dignità della persona dei giovani. I diritti umani sono una via privilegiata, anzi, la via per farlo. L'educazione *ai* diritti e *per* i diritti umani rende più consapevoli che la persona è fonte di diritti e di doveri perché il volto dell'altro obbliga a riconoscerlo, rispettarlo, promuoverlo nella sua originalità e risvegliare la sua responsabilità: ogni persona contribuisce al benessere spirituale, morale e materiale della comunità sociale.

Il carisma salesiano ci offre una motivazione in più per educare ai diritti umani perché riconosce in ogni giovane l'immagine di Dio. I giovani sono una generazione da amare con la dedizione originale di don Bosco e di madre Mazzarello e con l'audacia creativa di tutta la comunità educante.

L'educazione ai diritti umani inizia nella comunità. Il clima di rispetto, l'attenzione e la responsabilità nei confronti di ogni membro è il contesto indispensabile per far crescere la sensibilità educativa preventiva.

Quando l'educazione ai diritti umani parte dalle periferie esistenziali e geografiche, dove il degrado è più evidente, diventa davvero inclusiva e si qualifica come preventiva. Tra le categorie delle povertà giovanili privilegiamo l'educazione della giovane donna perché tra i poveri risulta la più discriminata e indifesa.

Questa è una confortante realtà che posso constatare con profonda gratitudine e che voglio incoraggiare. Evangelizzare educando non è qualcosa di diverso che educare *a* e *per* i diritti umani.

Maria Ausiliatrice ci aiuti a entrare in questa ottica e ci accompagni a realizzare il progetto di Dio per i giovani del nostro tempo.

Il Sinodo dei Vescovi sui giovani, ormai in fase conclusiva, ci ricolmi di nuova speranza e ci rinnovi nella consapevolezza che dedicarci ai giovani e alle giovani da educare in senso integrale è fonte di gioia e di fecondità carismatica; inoltre prepara un nuovo futuro per l'umanità, caratterizzato dalla "civiltà dell'amore", come auspicava il grande papa san Paolo VI recentemente canonizzato.

Dio vi benedica.

N. 983

24 novembre 2018

IL SINODO: UN CAMMINO DI FUTURO E DI SPERANZA

Carissime sorelle,

il Sinodo dei Vescovi dal tema: *I giovani, la fede e il discernimento vocazionale* è terminato da poco e desidero con immediatezza scrivere una circolare su questo argomento che ci tocca da vicino.

Suor Alessandra Smerilli e suor Lucy Muthoni Nderi hanno partecipato al Sinodo come uditrici. Attraverso di loro l'Istituto era presente in questo grande evento di Spirito Santo. Tale esperienza ecclesiale, eccezionale e molto arricchente, è stata vissuta come un dono di Dio che si riversa su tutta la nostra Famiglia. La partecipazione del Rettor Maggiore – don Ángel Fernández Artime – e di numerosi Salesiani è stata molto significativa per condividere nell'Assemblea la ricchezza e l'attualità del carisma.

Vorrei interpretare tutte voi nel ringraziare papa Francesco che ha indetto con coraggio questo Sinodo sui giovani. Un evento preparato accuratamente da lungo tempo e che ha richiesto un processo laborioso e dinamiche nuove e coinvolgenti, in particolare dei giovani.

Un evento, precisa il Santo Padre, nel quale ha agito lo Spirito Santo: «Adesso lo Spirito dà a noi il documento perché lavori nel nostro cuore. Siamo noi i destinatari del documento, (...) e bisogna fare preghiera con il documento, studiarlo, chiedere luce» (*Discorso al termine dell'Assemblea Sinodale*, 27 ottobre 2018).

È una consegna diretta a ciascuna di noi e che accogliamo con “cuore sinodale” per camminare insieme con coraggio, speranza, ottimismo evangelico e con grande fiducia nei giovani.

Il documento è molto ricco; mi limito a condividere alcuni aspetti che sento in piena sintonia con il cammino che l'Istituto sta facendo, particolarmente nel periodo post-capitolare: *l'ascolto, la sinodalità, l'accompagnamento*.

Il clima di ascolto

C'è un desiderio profondo nei giovani: essere ascoltati, accolti, capiti. Essi hanno bisogno di adulti credibili e affidabili che siano veri testimoni. Non solo, però, esigono di essere ascoltati, ma essi avvertono la necessità di ascoltare: i giovani sono capaci di ascolto e di decisione, quando si sentono accolti in modo empatico, sostenuti nella fiducia, accompagnati; non lasciati soli o traditi nel loro cammino (cfr. *Documento finale*, DF 7).

Papa Francesco evidenzia che i giovani sono il presente, non solo il futuro. Pensandoli soltanto nel futuro li si priva di un sano protagonismo nell'oggi.

Essi non vanno soltanto preparati alla vita che domani vivranno, ma favoriti oggi in una esistenza dignitosa, felice, responsabile del bene comune. Una vita di impegno nel sociale e nella stessa evangelizzazione, in cui hanno molto da offrire e gli adulti tanto da imparare (cfr. DF 155). Noi vogliamo ascoltare anche i loro silenzi, il loro rifiuto, la loro indifferenza con rispetto e discrezione dentro una rinnovata alleanza generazionale. È necessario perfino comprendere quel loro senso di fastidio nei confronti di una Chiesa che, a volte, sentono lontana perché li ha traditi nel bisogno di autenticità, di trasparenza, di Vangelo, di vicinanza ai poveri.

Crediamo che favorire nei giovani il contatto con i poveri li solleciti ad aprire gli occhi e li sproni al senso di responsabilità. Quando come Chiesa i giovani vivono il dinamismo dell'uscire da sé, allora si realizza una situazione di incontro in cui la persona può verificare se stessa, entrare nel mondo dell'altro, fare discernimento vocazionale e approfondire il cammino di fede (cfr. DF 46).

L'ascolto richiesto dai giovani è stato la parola-chiave anche per comprendere altre dimensioni. Una Chiesa dove si vive *una cultura*

dell'ascolto è una Chiesa più relazionale ed empatica: «Può farsi ascoltare dai giovani solo ascoltando i giovani» e riservando più spazio anche alle donne. Alle richieste dei giovani riguardo a tali spazi hanno fatto eco interventi molto franchi sull'urgenza di un cambiamento in questa direzione (cfr. DF 55).

Altro che una Chiesa cupa e triste! I giovani al Sinodo hanno dato un tocco di concretezza, di bellezza, di giovinezza. Ci hanno detto: «Presente!».

D'altra parte, la consapevolezza della fragilità del popolo di Dio ha riaperto la necessità di accogliere da Gesù la salvezza e ha fatto percepire la disponibilità di tutti i membri della Chiesa a camminare nell'umiltà insieme ai giovani fidandosi del Signore: una Chiesa ferita può comprendere meglio le ferite dell'umanità.

La Chiesa in ascolto dei giovani è la Chiesa che anzitutto ascolta il suo Signore. La fede nasce dall'ascolto e l'ascolto della Chiesa è basato sulla forza della Parola che lo Spirito Santo aiuta a comprendere nella sua verità e pienezza. Lo Spirito è fuoco nel cuore, luce per camminare verso Gesù e lasciarsi incontrare da lui. Forte della sua Parola, la Chiesa è in grado di uscire, di "lasciarsi toccare" dalle situazioni, comprese quelle di degrado, scarto ed emarginazione, autosufficienza e autoreferenzialità, povertà, indifferenza e anche disagio per gli scandali in alcune persone di Chiesa che hanno sminuito la sua credibilità.

Durante il Sinodo sono emersi in particolare alcuni *nuclei tematici*: l'evangelizzazione a partire dai poveri e da altre periferie della vita, l'accompagnamento nel cammino di maturazione affettiva, l'appartenenza ecclesiale di tutti i giovani al di là della loro fede o di nessuna fede, il mondo digitale. Viviamo insieme in questo mondo che va abitato con intelligenza, amore e speranza. È d'obbligo l'attenzione alla dignità della persona umana e alla donna in particolare, spesso discriminata. La vita viene prima di tutto. In questo contesto va pensata la presa in carico del migrante: una realtà complessa che va affrontata nell'ottica dell'accoglienza e dell'integrazione.

Infine è interessante che nel Sinodo si sono condivise le buone prassi: *un vero angolo della speranza*. C'è tanto bene nella Chiesa e fuori di essa. Se ne sappiamo trarre beneficio, il mondo sarà sicuramente

migliore. I giovani non chiedono uno spazio riservato, un dicastero per i giovani, quasi un parlamento in cui possano dire quello che vogliono. Ciò che serve è una rinnovata alleanza tra adulti e giovani impegnati davvero a vivere lo stile sinodale che è, fin dagli inizi, il cammino della Chiesa. «Il cammino della *sinodalità* è il cammino che Dio si aspetta dalla Chiesa del III millennio» (DF 118).

Un cammino nell'ottica sinodale

La presenza dello Spirito Santo ha fatto luce sulla specifica missione della Chiesa e sul suo stile di discernimento e di accompagnamento. La Chiesa voluta da Gesù è una Chiesa che cammina insieme: una Chiesa che è comunità.

È un *cammino* fatto *insieme*: giovani e anziani in reciproco ascolto e discernimento: questo è il segreto del cambiamento. I giovani sono sicuramente una meravigliosa risorsa per gli anziani e per tutta la Chiesa che non può non pensarsi come Corpo di Cristo. Allo stesso tempo gli anziani sono per i giovani una preziosa ricchezza. Attingere alla loro saggezza è far incontrare memoria e profezia, scambiarsi questi doni dello Spirito che fanno crescere la comunità nel segno dell'unità e della comunione (cfr. DF 121).

Camminare con i giovani andando verso tutti per testimoniare l'amore di Dio è in sintesi il percorso fatto dall'Assemblea sinodale. In questo senso possiamo descrivere il processo avviato parlando di sinodalità per la missione, ossia sinodalità missionaria: «La messa in atto di una Chiesa sinodale è presupposto indispensabile per un nuovo slancio missionario che coinvolga l'intero Popolo di Dio» (DF 118).

Siamo convinti che tale scelta, frutto di preghiera e di confronto, consentirà alla Chiesa, per grazia di Dio, di essere e di apparire più chiaramente come la "giovinanza del mondo".

Viene ribadito che la conclusione dei lavori assembleari e il documento che ne raccoglie i frutti non chiudono il processo sinodale, ma ne costituiscono una tappa. Il processo deve continuare, non solo con adulti e giovani, ma con famiglie, associazioni, parrocchie, comunità e, aggiungo, anche nelle nostre comunità educanti.

Certamente la partecipazione dei giovani ha contribuito a “risvegliare” la *sinodalità* con molta concretezza, partendo dalle realtà dove vivono e dalla quotidianità con tutte le sue fatiche e speranze. È in queste realtà che prende visibilità la forma sinodale della Chiesa ed è la giusta modalità per l’annuncio e la trasmissione della fede. È qui che si vive la generosità della *diakonia*. È qui che si incontrano i migranti, si realizza l’integrazione e la Chiesa può pensarsi ed essere *casa per i giovani*. La Pastorale vocazionale ha senso se inserita in questo ampio contesto, che è il contesto della vita e della relazione educativa con i giovani (cfr. DF 137).

L’espressione *in cammino* ci riporta alla bellissima icona dei discepoli di Emmaus (cfr. Lc 24,13-35), icona presente nel documento del Sinodo; un testo evangelico paradigmatico per comprendere la missione ecclesiale in rapporto alle giovani generazioni e che è auspicabile si realizzi anche oggi in ogni parte del mondo (cfr. DF 4).

Quello dei discepoli di Emmaus è un cammino meraviglioso scandito dalla reciprocità del “dare e ricevere”, che anche noi siamo chiamate a sperimentare ogni giorno con i giovani, come abbiamo meditato a lungo nel CG XXIII.

Non vi nascondo la mia commozione quando, leggendo il documento, mi sono “incontrata” con la vicenda di Emmaus, la stessa che ci aveva accompagnate lungo tutto il percorso del Capitolo e che ci accompagna tuttora.

Lo Spirito Santo ci ha fatto il dono di intuire che anche per noi quella era la strada da percorrere, la porta da spalancare. L’abbiamo fatto con umiltà, aperte alle indicazioni che, passo dopo passo, emergevano nell’Assemblea capitolare. Come i partecipanti al Sinodo, ci siamo lasciate guidare da questa icona. Abbiamo dilatato lo sguardo e il cuore verso orizzonti di speranza, permettendo a Gesù di trasformarci attraverso l’incontro con lui e così essere “nuove” nell’annunciare con gioia il Vangelo della gioia *insieme ai giovani*. È maturata in tutte la certezza che essi sono protagonisti con noi in una Chiesa in *uscita missionaria* che sollecita alla *conversione pastorale* per dare alla nostra vita di educatrici consacrate il dinamismo profondo e radicale che la rende oggi profezia nel mondo (cfr. Presentazione Atti CG XXIII).

Ho ritenuto opportuno rivisitare le nostre scelte come Istituto, per essere con voi e con i giovani in “cammino sinodale” nello spirito che i nostri Fondatori ci hanno trasmesso, rafforzate anche da quanto è emerso nel Sinodo.

Dalle mie visite fatte in molte parti del mondo, incontrando numerosi giovani e dialogando con loro, comprendo quanto sia importante ascoltare i loro sogni, i loro dubbi e valorizzare la loro disponibilità a *camminare insieme*. Nella voce dei giovani al Sinodo ho riconosciuto, infatti, le aspettative di quanti hanno partecipato alle verifiche triennali. Come ascoltare in modo nuovo le loro istanze? Come aiutarli a elaborare i loro sogni perché diventino finalmente realtà?

I giovani ci stanno a cuore perché sono il cuore della nostra missione (cfr. C 6). Dobbiamo non solo *partire da loro*, ma *vibrare per loro e con loro*. Con i giovani siamo missionarie di speranza e di gioia. Stare in mezzo a loro è fonte di gioia perché ci identifica con la nostra vocazione ed è la missione di tutta la comunità educante. È qui che i giovani possono misurarsi con la vocazione a cui il Signore li chiama.

Il timore dei giovani non può esistere nei nostri cuori! Essi custodiscono i bisogni autentici dell'umanità. È essenziale saper leggere, al di là delle loro espressioni, l'esigenza di vita e le grandi domande di senso che si portano *dentro*.

Le giovani e i giovani hanno soprattutto bisogno di essere amati e di sentirsi amati! Non è questione di età: è questione di amore, fiducia, capacità di scommettere sul futuro e di aprire orizzonti di speranza.

Camminare insieme è un pellegrinaggio che impegna a ricercare, dialogare, affrontare la fatica del viaggio avendo come mèta la speranza (cfr. DF 136). La vera speranza è Gesù. È lui che il cuore cerca anche senza saperlo. Nostro compito è quello di aiutare i giovani a entrare in profondità nel loro cuore per scoprire verso dove il Signore li chiama. Questo cammino richiede agli adulti, e a tutte noi, *l'arte di accompagnare* di cui molto si è condiviso nel Sinodo.

L'arte di accompagnare i giovani

Nel documento sinodale viene dato ampio spazio al discernimento e all'accompagnamento: due realtà inscindibili. Discernere e ac-

compagnare sono i due verbi che hanno contraddistinto i lavori assembleari e che esprimono il rapporto della Chiesa con i giovani: una Chiesa che decide di parlare non solo ai più vicini, ma che sa raggiungere anche quei giovani che non cercano più Dio, che sono lontani o indifferenti. Il Sinodo, infatti, si è interrogato non solo sui giovani che sono parte attiva nella Chiesa, ma ha posto l'attenzione anche a tutti quelli che hanno altre visioni della vita, professano altre fedi o si dichiarano estranei all'orizzonte religioso (cfr. DF 15). Tutti i giovani, nessuno escluso, sono nel cuore di Dio e quindi anche nel cuore della Chiesa. In tutti c'è il desiderio di una vita felice. A ciascuno possiamo donare gesti di umanità che sono la "parola" più credibile e attesa soprattutto per chi vive in situazioni di povertà, di persecuzione, di guerra, di sfruttamento o altre forme che violano i loro diritti.

L'inquietudine che i giovani si portano *dentro* è una sfida che chiede *accompagnamento* per mettere in luce e per condividere le domande essenziali, quelle importanti, in una realtà caratterizzata da un pluralismo sempre più evidente; una realtà frammentata, che presenta itinerari di vita poco lineari; una realtà pronta a offrire scelte sempre più ampie. Tra queste il mondo digitale. I giovani, infatti, vivono in una cultura digitalizzata che influisce notevolmente sulla percezione di sé, del mondo, e sul modo di relazionarsi reciprocamente. *Web* e *social network* sono per molti di loro luogo di incontro, opportunità di dialogo, accesso all'informazione. Costituiscono una buona possibilità di cittadinanza attiva, ma possono diventare territorio di solitudine, di dipendenza, di perdita di contatto con la realtà concreta. Per questo accompagnarli a compiere scelte di vita fondate, stabili, valide è un servizio di cui si avverte l'urgenza: è realmente una missione per la Chiesa e per ciascuna di noi che ne è parte viva (cfr. DF 22).

Don Bosco e madre Mazzarello sono stati dei veri "artisti" nell'accompagnare i giovani e le giovani con una *presenza* costante, ma discreta, in "punta di piedi", rispettando la loro libertà e proponendo sempre orizzonti più ampi. Una presenza pronta ad ascoltare, a condividere le fatiche, le conquiste e a esprimere fiducia nelle loro possibilità.

Come è possibile accompagnare i giovani se non ci si mette dalla loro parte con una grande carica di umanità? Come discernere ciò che il Signore si attende da loro se non ci prendiamo a cuore la loro vita e la loro storia?

Ho un sogno che vorrei si realizzasse in tutte le comunità educanti: fare ai giovani e alle giovani, in ogni ambiente, il prezioso regalo della nostra presenza (assistenza salesiana!) (cfr. C 67). Solo così possiamo offrire un accompagnamento educativo dove il dialogo personale, l'esperienza di gruppo, la disponibilità a *camminare con loro* facilitano il confronto e il discernimento vocazionale.

L'accompagnamento è come una gestazione per dare vita nuova, aprendo inedite prospettive di futuro, purché i giovani ci trovino persone mature e libere. Adulti che si impegnano a educare all'interiorità, all'incontro con la Parola per conoscere Gesù in cui tutti possano ritrovarsi, con le loro paure e le loro speranze, i loro dubbi e i loro sogni.

Con lui imparano a leggere nella fede la propria esperienza e gli eventi della storia, trovare sostegno per testimoniare l'amore e lavorare per la promozione della giustizia, della pace, della difesa del creato (cfr. DF 133).

Non si spaventano per la nostra vulnerabilità e fragilità, ma attendono che sappiamo mostrare la bellezza e la gioia della vocazione, la gioia di essere Chiesa. D'altra parte anche le fragilità, le fatiche, le domande, le critiche dei giovani ci aiutano a essere migliori, ci chiedono la conversione del cuore e il rinnovamento delle strutture se fosse necessario (cfr. DF 116).

Desidero ora esprimere un profondo grazie a tutte voi sorelle e collaboratrici/collaboratori che instancabilmente e con passione vivete il vostro servizio con professionalità educativa e amore autentico verso i numerosi bambini, adolescenti e giovani che vi sono affidati. A Maria, madre dei giovani, donna dalla fede incrollabile, esperta nel discernimento, affidiamo il nostro camminare insieme con i giovani e per i giovani.

Concludo augurando sante feste per la solennità dell'Immacolata e del santo Natale. Intendo estenderlo alle vostre famiglie, ai giovani, al Rettor Maggiore don Ángel Fernández Artime, ai confratelli Salesiani, ai membri della Famiglia salesiana e a tutte le persone con le quali condividiamo la missione educativa.

Dio vi benedica.